RAGIONAMENTO

SOPRA LA CONTROVERSIA

DI

GIAMBATTISTA CASALE

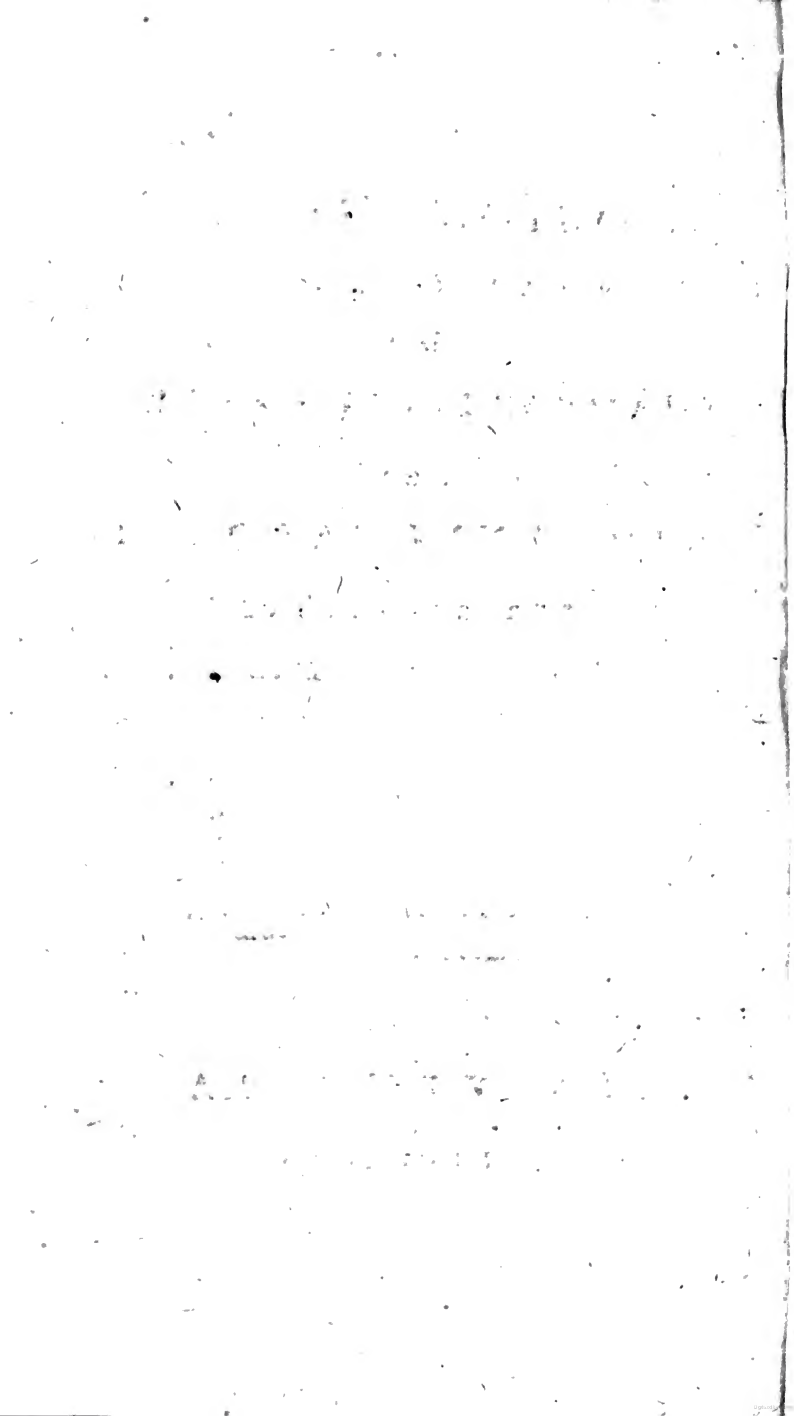
CON

GIOVANNI BAROZZI

PER OCCASIONE

DEL VESCOVADO DI BELLUNO.

IN VENEZIA

MDCCLXXXI.

A Sua Eccellenza Reveren. Monsig.

GIAN-GIROLAMO GRADENIGO

ARCIVESCOVO DI UDINE ec.

LUCIO DOGLIONI

CANONICO DI BELLUNO.

POtrà a non pochi parer cosa strana, ch' io ardisca di offerire all' illustre Scrittore della Brescia Sacra, al celebre Apologista del gran Pontefice S. Gregorio, ad un Prelato venerabile non meno per l' altezza della Cattedra, ch' egli onora colle proprie virtù, che rispettabile nella Repubblica delle Lettere per cospicui monumenti di Greca, e di Ebraica erudizione, potrà certamente parer cosa strana, ch' io ardisca di offerirgli una tenue Dissertazione, la quale, versando su di un argomento particolare della mia Patria, e non fornita di anedotti luminosi, non può meritarsi il favore de' letterati. Tutto questo per verità io stesso conosco, e volentier lo confesso. Ma,

 poi-

poichè parimenti conosco, quanta sia la grandezza dell' animo di V. E. Reveren., e la felice sperienza fatta da me medesimo nel tempo della mia dimora in cotesta riguardevole Metropoli della sua incomparabile umanità mi porge una dolce lusinga, ch' ella si degni ancora di compatir lontano chi non si è sdegnata di soffrire vicino, ho quindi preso animo di umiliare al purgatissimo giudizio suo questo mio, qualunque siasi, lavoro. Non diffido eziandio, (se la mole delle Pastorali sollecitudini in una sì ampia Diocesi, e da lei governata con tanto zelo, e con tantò vantaggio de' buoni studj, potrà permetterle di gittare lo sguardo sopra di esso) che non sia per riuscir disaggradevole a V. E. Reveren. l' intendere un avvenimento assai rilevante, massimamente per gli effetti, che ne seguirono in un Vescovado Suffraganeo di cotesta sua Chiesa, e in cui n' ebbe gran parte un personaggio di sangue Patrizio, di lei concittadino, e insieme grandissimo amatore e coltivator delle lettere. Quando per altro anche in ciò m' ingannassi, non m' ingannerò senza dubbio nel confidare, che V. E. Reveren., secondando il natural movimento dell' animo suo gentile, sia per accogliere con benigno compatimento questa mia fatica, la quale ho l' onore di rassegnarle in testimonio del mio profondo ossequio, non aspirando maggiormente i miei voti, che a poter farmi conoscere a tutti, quale sono veracemente, fervoroso, e sincero venerator del suo nome.

Una

UNA controversia pel corso di dieci anni con sommo fervore agitata fra due personaggi illustri non meno per chiarezza di sangue, che per fama di lettere, affine di conseguire il possesso del Vescovado di questa Città; una controversia, nella quale per sinistra combinazione sonosi trovati i nostri maggiori in maniera avviluppati, che la pena, la quale pareva ad altri soltanto dovuta, venne sopra di essi a cadere, onde provarono il dolore di vedere la Città, e la provincia per non breve tempo ad Ecclesiastico Interdetto soggetta; una siffatta controversia, io dico, parmi argomento assai proprio delle ricerche di coloro, che amano di erudirsi nella cognizione della Storia della lor Patria, e però non indegno, o miei Signori, della vostra attenzione. Oltrecchè un tale esame appartiene ad un punto assai curioso, ed interessante della Storia di questa Chiesa, mi ha specialmente anche mosso a trattare di esso il sapere, che niuno di quegli Scrittori, i quali hanno delle cose nostre ragionato, o di quelli eziandio, che hanno parlato di *Giovanni Barozzi*, e di *Giambattista Casale*, che ne furono i contendenti, niuno fa la menoma ricordan-

danza di questa contesa. Imperocchè, sebbene il nostro benemerito Giorgio Piloni ne parli in quella parte della sua Storia, che non ha ancora veduta la pubblica luce (1), giacchè la stampata non giunge ai tempi di cui sono per favellare; pochi io penso, che siano coloro, i quali lo abbiano letto; ed oltre a ciò, benchè egli ne parli quanto può bastare all' oggetto propostosi nello scrivere la Storia di questa Città, tuttavia ciò fassi da esso con qualche riserva, e restano molte cose a desiderarsi intorno a varie particolarità, che sono relative alla vertenza di questo litigio. Mi è stato però d'uopo, per rilevare la serie di tutti gli avvenimenti, di rintracciare dai nostri Archivj que' lumi, che sparsi qua e là, e da me secondo l'ordine collocati de' tempi, mi hanno servito a rischiarare l' oscurità di molti fatti; nè mi sarebbe con tutto questo riuscito di giungere al termine del mio disegno, senza quelle notizie, che l' Eminentis-

(1) *La Historia di Giorgio Piloni* stampata in Ven. del 1607. dal Rampazzetto in 4., e divisa in sette libri, non giunge, che all' an. 1524., dove la M. S., di cui l' Originale in fol. di mano dell' Autore conservasi dal Sig. Co: Francesco Piloni Cavalier di Malta egregio coltivatore de' buoni Studj, è divisa in nove libri, ed arriva a descrivere le cose Bellunesi fino all' an. 1585.

tissimo Signor Cardinale Onorati, il quale io nomino per titolo di onore, si è con somma clemenza degnato per l'amore, con cui protegge le letrere, di procurarmi dalla profonda cognizione in ogni genere di dottrina di Monsignor Garampi, già Custode degli Archivj Vaticani, ed ora Nuncio Apostolico presso la Maestà dell' Imperatore. Con questi presidj pertanto io mi accingo ad esaminare l'accennata controversia; nel qual esame però io non intendo di trattare se non ciò, che al fatto appartiene, tralasciando qualunque riflesso, che intorno al diritto si potrebbe fare; poichè non si aspetta al proposito mio, ed io ne lascio a chi n'abbia vaghezza la discussione, e il giudizio.

I. Galeso di Nichesola, il quale fino dall'anno 1509. era stato promosso alla Sede Vescovile di Belluno (1), dopo diecisette anni di cura pastorale, stanco dalla vecchiaja aveva deliberato di sollevarsi dal peso di questa Chiesa, per vivere tranquillamente a se stesso il resto de' giorni suoi. Siccome però aveva egli sempre amato moltissimo un suo famigliare, chiamato Francesco de Gervasis, Cherico Francese della Diocese di Treguier, il quale, dopo averlo in proprio figliuolo solennemente arrogato (2), aveva eziandio di molti be-

 ne-

(1) Ughel. Ital. Sac. T. V. col. 165.
(2) Ann. 1519. 20. Maij in Protocol. Ec-

nefizj provveduto, coll'aver allo stesso renunziato una Prebenda Canonicale della Cattedral di Verona [1], ed il Priorato di S. Silvestro di Nogara nella Diocese Veronese [2] da esso posseduti, così era determinato di rinunziargli anche il Vescovado di Belluno, riservandosi tuttavia la metà de' frutti, e delle rendite annuali in luogo di pensione. Ciò ne apparisce da due Mandati di Procura dell'anno 1526., uno cioè de' 27. Luglio e l'altro de' 16. Settembre [3], co' quali il Vescovo Galesso, *supervenientе sibi senectute, & corporis viribus deficientibus*, costituisce suoi Procuratori in Roma Matteo Giberto Eletto di Verona, e Datario, e Bertrando Clerici Scrittore Apostolico per fare a suo nome la rinunzia suddetta in favore del sovrannominato Francesco de Gervasis, e colle condizioni suespresse. Non ebbe però effetto il disegno concepito di tale rinunzia; e molte ne ponno essere state le cagioni; fra le quali non mi pare improbabile, che ad impedirnelo siano concorsi i maneggi di alcuno della Corte, il quale, fatto consapevole della grave età, e della salute cagionevole del Nichesola, abbiasi po-

Ecclesiastico Barthol. de Cavassico Not. . 233. exist. in Arch. Episcop. Belluni.

(1) 1519. 14. Novem. lib. cit. f. 241.
(2) 1520. 18. Aug. lib. cit. f. 268.
(3) lib. cit. f. 479. & fol. 494.

posto in animo di essere beneficato colla provisione di questa Chiesa. E infatti, sotto il terzo giorno di Ottobre dell' anno stesso, *Giovanni Barozzi* ottenne, vivente ancora il Vescovo Nichesola, o almeno credette di ottenere dal Pontefice Clemente VII. una grazia di aspettativa per succedergli nel Vescovado, qualora fosse avvenuta la di lui morte. Di questa carta avrassi in seguito a parlare; intanto non sarà fuor di proposito il dir qualche cosa di questo Prelato, di cui sono scarsissime le notizie, che dagli Scrittori ci vengono recate.

II. Il Ch. Conte Mazzuchelli (1), il quale di molti letterati della famiglia Barozzi diligentemente ragiona, non fa menzione del nostro *Giovanni*, che per una lettera latina premessa all' opera de libero hominis arbitrio di Gregorio Bornato; e veramente assai poche sono le cose, che abbiamo di esso alla stampa. Or non mi accade parlare della famiglia sua nobilissima fra le Patrizie Veneziane, e producitrice, specialmente nel XV. e nel XVI. Secolo, d'uomini, per lettere e per Ecclesiastiche dignità riguardevoli, fra quali, per non dire di Francesco Vescovo di Trivigi, e Datario di Paolo II., nè di Giovanni Vescovo di Cittanova, nè di un altro Giovanni Vescovo di Bergamo, e indi Patriar-

(1) Scrittor. d'Italia Vol. II. P. I. p. 415.

triarca di Venezia, ambedue mancati di vita l'an. 1465., massimamente risplende il nome di Pietro già Vescovo di Belluno, e poscia di Padova, Prelato chiarissimo non meno per dottrina, che per santità. Francesco chiamavasi il Padre di *Giovanni*, come dalla carta di possesso preso da suo fratello di questo Vescovado s' impara (1). Il tempo del suo nascimento non puossi precisamente stabilire; ma se, come dicemmo, gli fu segnata la grazia del Vescovado l'an. 1526., è credibile, ch'egli sia nato intorno l'an. 1490. o poco dopo. Che se di molti anni al tempo suddetto fosse preceduta la nascita sua, potrebbesi in esso riconoscere quel Giovanni Barozzi Poeta latino, di cui parlano il Fabrizio (2) e il Mazzuchelli [3] e di cui ci riferiscono due opere manoscritte l'una intitolata: *Agiodiarium lib. IV. ad Petrum Barotium Episcopum Patavinum*, e l'altra: *Mons Euganeus ad praeclariss. Senatorem Angelum Barotium*.

Ma ciò, che non ammette dubbio, si è, che il nostro *Giovanni*, essendo di ottimo ingegno dotato, e nelle lettere bene erudito, intesa l'esaltazione al Ponteficato di

(1) Ex Protocol. Joan. Diolaj. fol. 126. In Arch. Notar. Bellun.

(2) Biblioth. Mediæ & Inf. Latin. lib. II. p. 176. edit. Patav.

(3) Scrittor. d' Ital. Vol. II. P. I. p. 414.

di Clemente VII., fautore de' letterati, abbandonando la vita Civile da esso fino allora condotta nelle Magistrature della sua Patria, si trasferì in Roma; dove appena giunto volle dar prova di se medesimo con recitare una Latina Orazione al Pontefice stesso, della quale il Ch. Apostolo Zeno ci ha conservata memoria (1). La suddetta Orazione, della quale non ci è pur noto l'argomento, io stimo essere quella stessa, che il *Barozzi* con sua lettera degli 8. Marzo 1530. spedì da Roma al Senatore Marino Giorgio, giacchè ivi dice di averla recitata alcuni anni prima. *Mitto quamdam Oratiunculam superioribus annis coram Summo Pontifice a me habitam* (2). E per verità, assicurandoci egli nel-

F 6 la

(1) In uno de' Zibadoni degli Scrittori Veneziani nella Biblioteca de' PP. Domenicani dell'Osservanza in Venezia così il Zeno ci ha lasciato scritto. *Giovanni Barocci P. V. Oratio ad Clem. VII. Pont. Max. Ms. in* 4. Incipit. *Cum Sanctitatis tuae splendorem intueor; explicit: deferri videtur. La fece in Roma, dove si trasferì alla nuova dell'esaltazione del Papa fautor delle lettere.* Nulla più di così dice il Zeno; onde ne pur sappiamo, dove ritrovisi la detta Orazione, che senza dubbio fu da esso veduta.

(2) Monsig. Domenico Giorgi, che rinvenne cotesta lettera in un Codice Ms.

che

la lettera suddetta, della quale io ho tratto copia da un Cod. MS. Fontaniniano di lettere, posseduto dall' erudito, e gentilissimo amico il Signor Ab. Giambattista Schioppalalba, che omai erano sei anni, da che in Roma si ritrovava; *sextus fere agitur annus, ex quo malo fato Romam profectus sum*; si viene giustamente a raccogliere, che sul principio del 1524. erasi *Giovanni* portato in quella Città, pochi mesi dopo l' assunzione al Pontificato di Papa Clemente, che appunto avvenne a' 19. di Novembr. dell' anno precedente.

III. Non gli fu da principio contraria la sorte, avendo ottenuto in Corte onorevole impiego, ed essendo *unus ex Pontificiis Curialibus*, come lo chiama Pietro Giustiniano [1]. Il Piloni veramente ci spiega meglio quale impiego egli sostenesse, dicendolo *Cameriero del Papa* (2). Sembra eziandio, che la sua dottrina gli avesse conciliato l' affetto, e la grazia del Pon-

che fu del celebre Fulvio Orsino, e che ora sta nella Vaticana segnato Num. 3435. la comunicò a Monsig. Fontanini, e ad Apostolo Zeno, che la trascrissero, come può vedersi nelle Miscellanee Mss. di questo ultimo, Tom. p. 160. e seg. Vedi in fine l' Appendice al num. 1.

(1) Rer. Venet. lib. XII. p. 430.

(2) Istor. Ms. di Bellun. lib. VIII. f. 228.

Pontefice, se questi in premio delle sue vigilie e de' suoi studj, come di sopra abbiamo accennato, e lo stesso *Barozzi* si esprime nella citata lettera al Giorgio, gli aveva promessa la Chiesa di Belluno, e affinchè se ne stasse con animo tranquillo, gli aveva consegnata una cedola sottoscritta di propria mano. Che agiatamente egli vivesse in Roma, ed avesse anche le proprie cose avvantaggiato, ce ne somministra buona conghiettura ciò, che di se medesimo parlando scrisse egli in una lettera diretta a Pietro Giustiniano, e da questo pubblicata (1), cioè ch' egli aveva comprati alcuni offizj di quella Città, onde era in opinione di uomo denaroso. Ma tali principj di prosperità gli vennero guasti e rivolti in amare disavventure, che una gran parte contristarono de' suoi giorni. E primieramente egli si avvenne nel miserabile sacco di Roma, accaduto l'anno 1527. per opera del Borbone, e per modo trovossi avvolto in quella fatale sciagura, che, spogliato dagli Spagnuoli non solo di ogni sostanza, ma eziandio della libertà, e carico di catene fu posto prigione. Il crudo trattamento, che per cinquanta giorni sofferse da que' barbari; come dalle loro ma-

ni

(1) Rer. Venet. lib. XII. p. 430. edit. Ven. 1560. in fol. La medesima lettera in Italiano tradotta leggesi presso il Piloni nell' Istor. di Bell. Ms. lib. VIII. f. 228.

ni fugisse, come di nuovo ricadesse in potere di un'altra squadra di Spagnuoli, che erasi già posta in cammino per tradurlo in Ispagna, e come finalmente si liberasse di nuovo per l'incontro fatto dagli Spagnuoli in una truppa di soldati Italiani, che seco loro gagliardamente si azzuffarono, puossi distintamente raccogliere e dalla mentovata lettera a Marino Giorgio, e dall' altra pubblicata dal Giustiniano; la quale però non scrisse il *Barozzi ex vinculis*, cioè essendo prigione, come il Giustiniano asserisce, ma qualche mese dopo, come dalla lettera stessa rilevasi. Se ogni uomo, che ingiustamente patisce, e molto più s' egli sia uomo di merito, e di valore, è un oggetto compassionevole per l' umanità, certamente non si ponno senza commozione di animo leggere le accennate due lettere, nelle quali vivamente descrive la lunga serie delle sue luttuose sventure. Ma benchè postosi in libertà, ed a Roma restituitosi, non vide già il fine delle sue disgrazie; imperciocchè, essendo alla guerra, e poscia alla fama succeduta la pestilenza a devastare quell' infelice Città, non potè il *Barozzi* isfuggire l' infezione del contagio, e ne fu sì atrocemente attaccato, che già disperavasi di sua salute. Questa pericolosa malattia, della quale pur si riebbe, per mio parere, lo colse agli ultimi di Luglio, o a' primi di Agosto, poichè egli ci fa sapere nella lettera al Giorgio, che allora appunto era stata posta in dispera-

zio-

zione la salute di lui, quando accaddette la morte del Vescovo di Bellunio. *Verum cum omnes de me actum desperarent, & Bellunensis Episcopi mors eodem tempore contigisset &c.* Ma la morte del Vescovo Galeso venne a cadere a' 2. di Agosto dell' anno 1527. ritrovandosi egli in Venezia, come ci assicurano parecchi Cataloghi Manoscritti di quel tempo de' nostri Vescovi (1), e non in Cividale, come vuole il Piloni (2) nè in Verona sua Patria, come scrive l'Ughelli (1) il quale è pur da correggersi, ove dice, che la famiglia Nichesola è oriunda *ex Euboea, Ægei maris in-*

(1) Così leggesi in un Catalogo de' Vescovi Bellunesi inserito in un Cod. Miscellaneo in 4. posseduto da Monsig. Francesco Persicino Vic. Generale, e Canonico nostro: *Galesus Nichesola obiit Venetiis, die 2. Augusti* 1527. Così parimenti in altro Catalogo scritto fra le tavole di un Breviario nella Libreria de' PP. Serviti di questa Città: *Episcopus Galesus Nichesola Veron. moritur* 1527. *die 2. Augusti Venetiis*. E così finalmente, e colle medesime parole sta registrato in un libro di maneggi e di conti della Chiesa di Cusighe, in cui pure ritrovasi la seguente annotazione. *Nota qualmente che'l Galeso morite a Venetia.*

(2) Stor. di Bell. Ms. lib. VIII. f. 229.

(3) Ital. Sacr. Vol. V. col. 165.

insula; poichè antichissima ed originaria Veronese fu sempre quell' illustre famiglia, che prese la denominazione da Nichesola terra del distretto di Verona, ritrovandosi fatta menzione fino dal 1164. di Pileo da Nichesola, (1) e del 1328. di Guidetto ovvero Galeso, e di Azzo creati Cavalieri da Cane Grande Scaligero (2) per tralasciare altri fregi di quella famiglia, di cui ne parlano gli Storici Veronesi. E' ben vero, che il di lui corpo fu trasportato in Verona ove da Francesco Gervasio esecutore del suo testamento fu fatto riporre in un magnifico avello di marmo, che ancora si vede in alto collocato presso l'Altare della B. Vergine Assunta in quella Cattedrale, e che si tiene per opera del Sansovino, come abbiamo dal Signor Biancolini che ne riferisce eziandio l'Iscrizione [3]. In un Ms. Capitolare di quella Chiesa leggesi veramente sotto li 3. di Agosto registrato l'Anniversario del Vescovo Ni-

[1] Chron. Veron. Parisii de Cereta inter Scriptor. Rer. Italic. Tom. VIII. col. 621. & Zagata Cron. di Veron. Par. I. p. 17.

(2) Ex cit. Chr. Parisii de Cereta col. 646. & Zagata lib. cit. p. 67. e 68.

(3) Chiese di Verona lib. I. p. 150. Anche presso l'Ughelli Ital. Sac. Tom. V. col.

Nichesola [1]; Ma la differenza di un giorno è in questo fatto poco osservabile, e vi può essere più di una ragione, per cui sia stato sotto il detto giorno assegnato il di lui Anniversario, ancorchè il giorno prima ne fosse accaduta la morte.

IV. Comunque però siasi di questo pareva, che la vacanza del Vescovado di Belluno dovesse essere un principio di riposo per *Giovanni Barozzi*, attesa la grazia di aspettativa accordatagli dal Pontefice. Infatti, appena intesa la morte del Nichesola, Antonio Barozzi, come procuratore di *Giovanni* suo fratello comparve in Belluno, a' 7. di Agosto da Antonio Cantilena, che il Piloni nomina Sacrista della Cattedrale [2] si fece porre al possesso della Chie-

col. 165. la medesima Iscrizione si legge, che è la seguente.

GALESO . NICHESOLAE. EPIS
BELUNEN. VIRO. OPT. ET
DE . SE B. M. FRANCISCVS
GERVASIVS. CANON
VERON. EX. TEST. P.
MDXXVII.

(1) Serie Cronolog. de' Vescovi, Arcipreti, ed Archidiaconi di Verona impressa dietro la *Nuova difesa di tre Documenti Veronesi del Co. Franc. Florio* pag. 208.

[2] Stor. di Bell. Ms. f. 229.

Chiesa, e del Vescovado con quelle solennità, che in somiglianti casi si sogliono praticare, come vedesi nello Istromento in tale occasione rogato da Giovanni Delaito Notajo [1]. Ma non sì tosto fu terminata cotesta ceremonia, che Polo Morosini Podestà, e Capitano, fatto a se chiamare il Cantilena, dopo averlo acremente rimproverato, lo fece chiudere in una prigione; e poco dopo da essa levato lo fece passare in Castello, ove per sette giorni rimase in arresto, nè riebbe la sua libertà, che mediante una pieggiaria di cinquecento Ducati fattagli da Antonio Piloni. Il nostro Storico da cui questo avvenimento ci vien riferito [2], non si determina nell' assegnar la ragione di tale arresto, pensando egli, che il Rettore, si fosse mosso a ciò fare, o perchè il Sacrista non aveva richiesto da lui la licenza di conferire al Barozzi il possesso, o per altra più secreta cagione. E perverità non è improbabile, che il Rettore tenesse qualche particolar istruzione su questo affare. Imperocchè non lievi controversie allora s' agitavano fra il Pontefice Clemente VII. e la Repubblica in proposito di Ravenna e di Cervia, delle quali, essendo passate le dette Città in potere de' Veneziani, ricercava il Ponte-

(1) Ex Protocol. in Arch'v. Civili Notar. Bellun. f. 126.

(2) Stor. Bellun. Mſ. f. 229.

tefice la restituzione; la qual cosa ricusava il Senato di fare e per gli antichi titoli, che sopra di dette Città professava, e per altri motivi, che venivano suggeriti dalla circostanza della guerra, che per mantenere la libertà d'Italia si era indotto ad intraprendere, e che sosteneva colle mire di una pace universale. Aggiungasi a questo, che il Senato intendeva di ristabilirsi nella prerogativa goduta prima della guerra di Cambrai, di nominare i soggetti ai Vescovadi vacanti del suo Dominio, onde poi fossero confermati dal Pontefice, ed aveva perciò in questo anno stesso decretato, che, vacando in allora la Chiesa di Trivigi per la morte del Vescovo Bernardo Rossi, si avesse secondo l'antico costume, e col metodo usato delle ballottazioni a devenire alla nomina del successore, e che a nimno, ancorchè di sangue Patrizio, si potesse dare il possesso temporale, fuorchè di una sola Chiesa. Dispiacque tale decreto a Clemente; poichè, dopo il 1510. durando la guerra, e dopo eziandio avevano i suoi Predecessori, ed egli medesimo provveduti molti de' Vescovadi, che erano vacanti; per la qual cosa molte rimostranze ne fece egli fare al Senato, che persisteva costante nella massima presa, e negava il possesso de' temporali agli eletti dal Papa. (1)

V.

[1] Vid. Histor. Venet. Andreæ Mauroceni lib. III. p. 101. E Laugier St. Ven. Tom. IX. lib. XXV. p. 357. ediz. Ven.

V. All' avviso per verità, che in Roma si ebbe della morte del Vescovo di Belluno, il Pontefice a' 10. di Settembre conferì questa Chiesa a *Giambattista Casale*, come dagli Atti Concistoriali si rileva, e poscia a' 27. di Decembre dell' anno stesso ne fece in suo favore spedire le Bolle. [1] Non è si agevole intendere per qual cagione Clemente VII., posta in dimenticanza la promessa fatta al *Barozzi*, e la Cedola di sua mano segnata, sia devenuto alla promozione di altro Soggetto. Se noi vogliamo prestar fede al *Barozzi*, fu ingannato il Pontefice; e l' inganno gli fu tramato dal *Casale* medesimo col far credere al Papa, che il *Barozzi*, il quale era stato gravemente ammalato di pestilenza, fosse già morto. Così egli asserisce nella lettera al Giorgio; *Verum cum omnes de me actum existimarent, & Bellunensis Episcopi mors eodem tempore contigisset, quidam bonus vir Casalius Bononiensis mortem meam Summo Pontifici falsò denuntiavit, & Ecclesiam Bellunensem ante quinquennium mihi promissam a Sanctitate sua extorsit.*

Come ciò accadesse precisamente io non mi faccio a decidere senza migliori fondamenti; ma che ciò venisse fatto maliziosamente dal *Casale*, non me lo so persuadere, sapendo che, oltre esser egli uomo di nobili qualità fornito, distinguevasi per pro-

(1) Regest. Bull. Clem. VII. Tom. 62. d. 1.

probità e candidezza di costume, di che ci fanno testimonianza il Giraldi, che uomo probo lo chiama (1) e il nostro Pierio, il quale per la lunga pratica di Roma, e di quella Corte, e per l'opportunità avuta di conversar seco lui, potendolo benissimo conoscere, gli dà il carattere d'uomo candidissimo, nel far di esso menzione unitamente ad Angelo Colocci, al Pimpinello, al Marosticano, ed all' Aleandro, *quibus nil candidius terra tulit*, nella lettera premessa al libro XXVII. de' Geroglifici.

VI. Or prima di proceder più innanzi, stimo convenevole il dare una qualche idea di questo Prelato, come si è fatto eziandio del *Barozzi*. E primieramente ci si offre a cercare della sua patria; poichè altri Bolognese chiamandolo, ed altri Romano, potrebbe accadere, che di un solo *Giambattista Casale* taluno due ne facesse: nel che andrebbe errato non meno di chi lo confondesse con quel Giambattista Casale da Faenza, che visse circa lo stesso tempo, autore di una Comedia Pastorale, intitolata *Amaranta*, e di cui parlano il Doni (2) e l'Allacci [3]. Romano pertanto, e nato anche in Roma lo chiama il Lampridio, suo contemporaneo, ed amico, in un Oda scritta allo stesso *Casale*.

Quem

(1) Lib. Gyral. de Poet. nostror. temp. lib. I. p. 44.

(2) Libraria p. 62.

(3) Drammaturgia p. 43. Ediz. Ven.

Quem Roma longo ſtemmate nobilem
Partu dedit. [1].

Il nome di Romano porta egli pure in fronte a tre ſuoi Epigrammi inſeriti nelle Lagrime per la morte di M. Antonio Colonna (2). Si uniformano al Lampridio il Giraldi (3) Il Tomaſini (4) il Moreri (5); e più chiaramente di tutti Teodoro Amaideno nell' opera ſua MS. delle Famiglie Romane ci fa ſapere, che da Michele Caſale Romano nacquero *Giambattiſta* Veſcovo di Belluno, Gregorio, e Paolo. Alle quali teſtimonianze, ſe aggiungaſi il ſilenzio del Bumaldi, che nell' Operetta ſua intitolata, *Minervalia Bononienſium Civium*, non fa parola del *Caſale*, e dell' Orlandi ancora che nulla ne dice nelle *Notizie degli Scrittori Bologneſi*, par certamente, che abbiaſi un invincibile argomento per

(1) Benedic. Lamprid. Carm. Edit. Ven. 1550. in 8. p. 51. t.

[2] Lachrime in M. Ant. C. Romæ in ædibus Mazochii 1522. in 4. Fol. c. II.

[3] De Poet. noſt. temp. lib. I. p. 44.

(4) Elog. Illuſtr. Viror. Tom. I. p. 45. & in Epiſtola ad Jo. Baptiſtam Caſalium Juniorem præmiſſa huic Operi, cui titulus: De veteribus Sacris Chriſtianorum ritibus: Romæ 1647. in fol.

(5) Dictionar. Univerſ. Artic. *Caſali*.

per non dubitare, ch'egli sia Romano, e che altra Patria non si debba di lui cercare. Ma se altri per lo contrario, i quali non sono già pochi, lo hanno chiamato Bolognese, non dobbiamo pur credere, che abbiano ciò fatto senza ragione. Infatti Bolognese lo dicono e Pompeo Scipione Dolfi (1) e Antonio Paolo Masini (2) e il nostro Piloni (3) e l'Vghelli (4) il qual fuor che nella Patria conviene coll' Amaideno nel dire, che *Giambattista* era figliuolo di Michele, e fratello di Paolo Vescovo di Bove in Calabria. Quanto a' Cataloghi de' nostri Vescovi, di tre, che ne abbiamo in un Codice Miscellaneo Ms. posseduto da Monsig. Francesco Persicino Canonico, e Vicario nostro Generale, due lo fanno Bolognese, ed un solo Romano; gli altri poi tutti, e le altre nostre carte scritte a' que' tempi concordemente Bolognese lo appellano. Nè devesi tralasciar di riflettere, che lo stesso *Barozzi*, suo competitore, il quale dobbiamo supporre bene in-

(1) Cronolog. delle Famigl. Nob. di Bologna cent. 1. c. 250. ediz. di Bologna 1670. 4.

(2) Bologna perlustrata. Par. II. p. 105. ediz. di Bolog. 1666. 4.

(3) Nel Catalogo de' Vescovi premesso alla Storia di Belluno, dove per altro per errore di stampa si legge *Castalius* invece di *Casalius*.

(4) Ital. Sacr. Tom. V. col. 166.

informato della condizione di lui, lo chiama Bolognese, come accennammo di sopra. Siccome però in cotesta discrepanza degli Scrittori abbastanza apparisce, che il Romano non meno che il Bolognese, è un solo Giambattista Casale, così non mi pare difficile, che si possano conciliare insieme gli Scrittori medesimi, coll'esempio di altri Letterati, e grandi uomini, i quali a due patrie in certo modo hanno appartenuto; onde non sia errore il pensare, che la famiglia Casale o qualche porzione di essa da Bologna trasportatasi in Roma ivi abbia fissatto il suo domicilio, dove infatti sappiamo, che fra le Patrizie trovavasi annoverata, e che ivi sia nato *Giambattista*, il quale, godendo i titoli, e i diritti della Cittadinanza di Bologna, come tuttora la famiglia stessa fra le Senatorie fiorisce di questa cospicua Città, giustamente poteva essere e Bolognese, e Romano chiamato.

VII. Io non posso rendere preciso conto degli studj da esso fatti in sua gioventù; ma giova credere, che massimamente egli si applicasse all'acquisto delle lingue, e della buona letteratura, poichè vediamo, che assai per tempo ebbe nome di valoroso poeta latino, e di egregio oratore. Che molto più tuttavia egli valesse nello scrivere in prosa, che nella poesia, quantunque i suoi versi latini sieno dettati con molta purezza ed eleganza, ha giudicato il Giraldi (1). Noi siamo debitori a Paride Grassi,

[1] loc. cit.

si, il quale fu Maestro di Ceremonie a tempi di Papa Giulio II. di averci conservata memoria ne' suoi Diarj di molte Orazioni, e Sermoni recitati da *Giambattista Casale*, alcuni de' quali ci sono riferiti dal Mandosio (1) cioè que' due detti in Cappella Pontificia, l' uno il primo giorno dell' an. 1509. e l' altro nella festività di tutti i Santi; uno pronunziato l' an. 1510. nel giorno del Venerdì Santo; e uno similmente nel giorno dell' Ascensione del 1513. Accenna lo stesso Mandosio eziandio l' Orazione funebre, che l' an. 1514. elegantissima recitò nell' esequie del Card. S. Sabina. Ma da' Diarj di Paride Grassi noi sappiamo, che il nostro *Casale* l' an. 1518. a' 15. di Marzo fece parimenti l' Orazione per le Solenni esequie del Card. Remolino, e così pure in quelle del Card. Aragona a' 25. di Febbrajo del 1519., e Girolamo Negro, celebre letterato, quegli, che fu poi Canonico nostro, e Vicario di questa Chiesa, ci ha lasciato memoria in una lettera scritta a M. Antonio Micheli il primo di Settembre del 1523. [2] come era stato commesso al *Casale* il carico di celebrare nella funzione funerale il Card. Domenico Grimani, quattro giorni prima mancato di vita, offizio, che quasi a se stes-

(1) Biblioth. Rom. Cent. V. n. 36. Tom. I. p. 298.

[2] Letter. de' Principi lib. I. ediz. Ven. 1580. p. 108.

stesso dovuto si lagna il Negro essergli stato tolto dal Cardinale Pisani. Un' Orazione finalmente in *Legem Agrariam pro communi utilitate, & Ecclesiastica libertate tuenda* pubblicò in Roma il *Casale* l'an. 1524. della quale parlando Francesco Florido, riferito dal Tomasini (1) per abbaglio asserisce, che poco prima della sua morte la diede alla luce, quando siamo certi, che per ben dodici anni egli ancor sopravisse. Hassi pur alla stampa varj pezzi di sue latine Poesie, intorno a cui si può vedere l'erudito Sig. Abbate Gianfrancesco Lancellotti, che alcuni ne ha pubblicati nella sua bella edizione delle Poesie Italiane, e Latine di Angelo Colocci. (2) Ora non è da stupirsi, se distinguendosi egli con tanto merito in una età, in cui gli uomini letterati non rimanevano senza premio, conseguì molti onori, e molte Ecclesiastiche dignità. Imperocchè fu egli provveduto sino dall'anno 1517. di un Canonicato nella Basilica Lateranese, che tenne sino al 1525. (3): fu innoltre uno de' Sette Protonotaj Apostolici Partecipanti, e Referendario e Prelato Domestico di Clemente VII. Nè solo si rese egli chiaro in Ro-

(1) Elog. Illus. Vir. Par. I. p. 43.

(2) In Jesi presso Pietro Paolo Bonello. 1772. in 4. a p. 58. 59. e segg.

(3) lib. cit. p. 58. Mandos. loc. cit. & Mem. Ms.

Roma per fama di lettere; ma fece conoscer anche la sua savіezza, e desterità nel maneggio de' pubblici affari e in Italia, e fuori. Onde è, che adoprato dal Pontefice in varie spedizioni, e conosciuti i talenti suoi da quel Gran Cancelliere dell' Inghilterra, celebre egualmente per le sue virtù, che glorioso per la sua morte (voi ben m'intendete, che voglio dire Tommaso Moro) lo fece questi destinare dal Re Arrigo VIII. per suo Ambasciatore alla Repubblica di Venezia. (1) Accenna il Tomasini (2) molti viaggi e in Italia e in Francia e in Germania fatti da *Giambattista Casale*, essendo Ambasciatore del Re d' Inghilterra, di cui pur ci fa sapere, ch' egli era Consigliero Secreto (3). Ma nulla poi ci dice ne' del tempo nè dei luoghi particolari delle sue legazioni; nè sappiamo qual fede prestargli, parendoci poco informato intorno ad alcune particolarità da esso riferite nel breve elogio tessuto di lui. Da quanto racconta il Piloni (4) portava già egli il carattere di Ambasciatore

(1) Ughel. loc. cit. & Lamprid. Carm. p. 51.

(2) Elog. Illustr. vir. Par. I. p. 44.

(3) In Epistola ad Jo. Baptistam Casalium Juniorem præmissa Operi ejusdem de *Veteribus Sacris Christianorum ritibus*. Romæ 1647. in fol.

(4) Stor. Bellun. MS. lib. VIII. f. 228.

l'anno 1526. narrandoci, che alla conclusione della Lega stabilita fra il Papa, il Re di Francia, la Repub. Veneta, e il Re d' Inghilterra, per quest' ultimo sia intervenuto a ratificarla *Giambattista Casalio. qual fu Vescovo di Cividale.* Ma dal Breve di Clemente VII. accennato di sopra, con cui gli conferì il Vescovado di Belluno, in data de' 27. Dicembre 1527. par, che non avesse in allora, che la sola destinazione dicendosi; *apud Venetos Orator ab eodem Rege* (cioè d' Inghilterra) *destinatus.* (1)

VIII. Era intanto vacante la Sede Vescovile di Belluno, poichè da ciò, che abbiamo detto, e che diremo in appresso, consideravasi nullo il possesso preso senza pubblici assensi dal *Barozzi*, e niente meno ripugnava alla massima decretata la collazione del Vescovado fatta al Casale. Il Pontefice adunque l' anno 1528. spedì a Venezia l' Arcivescovo di Manfredonia per domandare al Senato la restituzione di Ravenna, e di Cervia, e la rivocazione del Decreto fatto per la nomina ai Vescovadi, affinchè gli eletti da lui potessero liberamente entrare al possesso delle loro Chiese (2). Non tralasciò pure di raccomandare particolarmente al Doge e al Senato con Breve de'

(1) Vid. supra Not. 27.

(2) Andr. Maurocen. Hist. Venet. lib. III. p. 101.

de' 18. Marzo (1) il *Casale*, che ritrovavasi in qualità di Ambasciatore del Re d'Inghilterra in Venezia, come spiegasi nel Breve stesso, *apud vos Serenissimi Angliæ Regis Orator*, affinchè gli fosse conceduto il possesso del Vescovado di Belluno, a cui era stato promosso. Anche il Re d'Inghilterra con lettere proprie, e del Cardinale Wolseo presentate per mezzo del suo Ambasciatore esortava il Senato a restituire Cervia e Ravenna al Pontefice. (2) Credurebbesi, che il presentatore delle accennate lettere fosse stato il nostro *Giambattista*, giacchè poco sopra dicemmo coll' autorità di un Breve Pontifizio, ch' egli allora trovavasi Ambasciatore di Arrigo VIII. tuttavia Andrea Morosini, scittore forse il più esatto degli altri nella descrizione di queste vertenze, ci dice essere stato Gregorio fratello di *Giambattista*. (3) Questa varietà di nomi, che ci potrebbe far sospettare di qualche errore, specialmente per essere assicurati da Benedetto Lampridio (4), che, mentre *Giambattista* risiedeva in Venezia Ambasciatore del Re Inglese, Gregorio suo fratello sosteneva in Roma la stessa figura a nome dello stesso Monarca presso la Santa

(1) Brev. Clem. VII. an. 1528. Par. IV. n. 243.

(2) Maur. lib. cit. p. 101. e seg.

[3] Ibid. f. 106.

(4) Carm. p. 53.

za Sede, tale discrepanza io dico, si può conciliare, conghiatturando, che il Cavalier Gregorio Casale, il quale si era l' anno innanzi da Roma per la via di Venezia trasferito in Inghilterra, come impariamo da un Decreto del Senato de' 2. Luglio 1527. riportato dal Tomasini (1), sia stato nell' anno, di cui parliamo, di ritorno dall'Inghiltera in Italia, e che però sia stato particolarmente incaricato dal Re di tale officio presso la Repubblica. Ma, comunque la cosa possa essere, giacchè non giova sopra di ciò più lungamente intertenerci, nè le rimostranze dell'Arcivescovo di Manfredonia, nè le lettere Pontifizie, nè le istanze del Re d' Inghilterra ebbero alcun effetto; ed ancorchè molte gravi dispute sopra tale argomento si fossero fatte, non credette per allora il Senato di rimuoversi dalla massima già addottata.

IX. Come poi in tanta implicanza di affari, e ad onta delle addotte difficoltà, abbia potuto il *Barozzi* ottenere di essere ammesso al possesso temporale della Chiesa di Belluno, io non lo so argomentare. E pure egli è certo, chè Antonio Barozzi a' 7. di Aprile per nome di Giovanni suo fratello, *virtute gratiæ signatæ per prælibatum SS. D. N. Papam sub die tertia Octobris* 1526. fu dal Canonico Dionigi da Salce posto in tenuta, e possesso della Chiesa e del Vescovado [2] e due giorni dopo cre-

[1] Elog. Illustr. Vir. P. I. p. 45.
(2) Ex Protocol. Ecclesiast. Cavassici f. 530.

creò Vicario Generale Alessandro da Ponte Canonico, e dispensò altri Offizi per l' amministrazione del Vescovado. (1) Ci assicura egualmente *Giovanni Barozzi*, della cui asserzione non si può dubitare, poichè, scrivendo al Giorgio amplissimo Senatore di cosa allo stesso nota, ne poteva facilmente essere smentito, che il possesso del Vescovado gli fu conceduto dall' autorità del Senato, che aveva conosciute chiarissime le sue ragioni. *Sapientissimus tamen, idemq. piissimus Senatus Venetus, rei indignitate commotus, amplissimisque meis iuribus perspectis Episcopatus possessionem mihi concessit.* [2] Questo possesso tuttavia non recò altro vantaggio al *Barozzi*, che quello di godere le rendite del Vescovado; poichè quanto alla giurisdizione spirituale non trovo, ch' egli abbiala mai esercitata, nè per se nè col mezzo del Vicario suo Generale, di cui fu inutile la destinazione. E certamente il Capitolo non lo riconosceva per Superiore, vedendosi per tutto questo anno, che Agostino Tisoni Canonico era ezi-andio *in episcopatu Belluni Sede Vacante in Spiritualibus Vicarius Generalis*, come parecchie carte di quel tempo me lo dimostrano. [3] Aggiungasi in oltre a prova di

[1] Ibid. f. 530. terg. & f. 531.
[2] In append. N. I.
(3) da' 6. Luglio 1528. fino a' 16. Giugno del 1529. si trova Agostino Tisoni Vicario Generale Sede Vacante, come in Protocol.

di questo, che a' 23. di Dicembre dell' anno medesimo attendevasi come prossima a farsi l'elezione di un nuovo Vescovo, onde fu preso in Capitolo che si nominassero due Oratori per andarsene a congratulare seco lui, tosto che avessero avuto avviso dell' elezione, e della sua confermazione. La forma della parte è precisamente: *quod eligatur unus, vel duo Oratores, qui quum primum intellexerint, quod sit factus Reverendissimus Episcopus Bellunensis, debeant ire facere reverentiam ipsi Reverendissimo Episcopo Bellunensi facturo, prout solitum & consuetum est, dummodo, quod dictus Reverendissimus Episcopus facturus reperiatur vel Venetiis, vel Patavii, tempore confirmationis ipsius, & alibi non teneatur ire*: e gli eletti furono Francesco Miari Decano, e il Canonico Agostino da Salce, i quali non ebbero già occasione di adempire una tale commissione. [1] Imperocchè il *Casale*, vedendo di non poter cogli officj, e co' maneggi conseguire il possesso del Vescovado, si rivolse in Roma ad usare i rimedj forensi, sperando colla forza de' giudizj e delle censure di espellere il *Barozzi*, e di ottenere

col. Cavassico a' f. 533. 542. terg. 545. 556. E in un Quaderno parimenti di atti Ecclesiastici esistente presso di me col suddetto titolo si riscontra pel corso del tempo stesso.

[1] ex Quaderno cit. Act. Ecclesiast. penes me.

re in tal modo il suo intento. E infatti, commessa dal Pontefice l'informazione di questa causa al Cardin. Paolo Cesi, a norma della relazione fatta dal medesimo Cardinale a' 5. di Giugno dell' anno 1529. in Consistoro secreto fu proferita sentenza a favore del *Casale*, e giudicato, che il *Barozzi* si fosse indebitamente intruso nel Vescovado, come abbiamo dagli Atti Consistoriali. *V. Junii MDXXIX. lata fuit in Consistorio sententia super Episcopatu Bellunense in favorem Joannis Casalei contra Joannem intrusum*. Di questa sentenza, e dell' ordine per essa tenutosi, parlasi eziandio in altra sentenza pronunziata dallo stesso Cardinal Cesi, che fra poco si accennerà (1).

X. A fronte nientedimeno di questa e di altre due sentenze conformi, e ad onta eziandio delle Esecutoriali speditegli contro; non si rimosse il *Barozzi* dal suo possesso, nè desistette dall' amministrazione de' beni di questa Mensa. Il Capitolo intanto continuava a considerare vacante la Sede Vescovile; e dopo il Tisoni aveva creato Vicario Generale *in Episcopatu Belluni* Dionigi da Salce Canonico, di che ci fa fede una dispensa Matrimoniale da esso firmata a' 16. di Ottobre dello stesso anno (2). E' veramente da dolersi, che non

(1) Vide infra Not. n. 88.

(2) Ex Protocol. Ecclesiast. Cavassic. f 547.

abbiamo di questi tempi la serie continuata degli Atti Capitolari nell' Archivio nostro, e nè pur quella degli Atti Vescovili nella Cancellaria della Curia, da' quali senza molta fatica potrebbesi raccogliere e la diversità de' successi cagionati da questa controversia, e gli effetti che ne produssero, e i varj provvedimenti presi, perchè la Chiesa avesse a risentire i minori discapiti nella dissenzione di quelli, che si disputavano di essa il possesso. Quanto all' Ordine Municipale non aveva egli per anche preso alcuna parte in questo litigio, già troppo scontento di esserne compassionevole spettatore. Abbastanza era afflitta la Città nostra dalle fatali disavventure degli anni, che allora correvano; e le conseguenze luttuose d'una orribile carestia, per cui non pochi morivano di fame (1) e della crudel pestilenza, che nella sola Città in brevissimo tempo aveva tolto di vita oltre a mille persone (2) e che per quasi tre anni continuò a far provare a tutta la Provincia le più funeste influenze, chiamavano le sollecitudini de' Cittadini a cer-

(1) Da Parte del 1. Aprile 1528. del Consiglio nostro si legge: *cum fame affecti multi ac fere innumerabiles moriantur in hac civitate*. Provis. del Cons. Vol. N. f. 242.

(2) Vol. cit. f. 245. e 276. e segg. Piloni Istor. Bellun. Ms. lib. VIII. f. 229. 231.

cercare di tanti danni un qualche riparo. Non emmi però alcuna carta finora giunta alle mani dell'an. 1540. che di questo affare in qualche maniera ci faccia menzione, a riserva di quella lettera più volte citata di *Giovanni Barozzi* a Marino Giorgio degli 8. di Maggio, dalla quale rilevasi, che allora ritrovavasi egli in Roma occupato in questo acerrimo litigio col *Casale*, con grande perturbazione di animo, e con grave discapito delle cose sue e spezialmente de' suoi studj; onde era costretto d'intermettere l'opera da esso incominciata *de ratione dicendi*, ed altri suoi Opuscoli, de' quali per altro non ci fa sapere nè meno il titolo (1). Di un fatto però in questo anno accaduto io non devo tacere, il quale, sebbene direttamente ai nostri due contendenti non appartenesse, tuttavia poteva molto influire nella quistione, che si agitava. In vigor della pace sul fine dell'anno precedente seguita in Bologna, Cervia e Ravenna erano già state al Pontefice restituite (2). Rimaneva ancora a trattarsi il punto contenzioso della nomina a' Vescovadi. Essendosi adunque ripigliata in Senato la trattazione di questo negozio, spezialmente nell' occasione della Chiesa di Corfù vacante per la morte di Cristoforo Marcello, a cui aveva e-

 let-

(1) In Append. ad Num. I.

(2) Andr. Mauroc. Histor. Ven. lib. III. f. 136. & seq.

letto il Pontefice per successore Giacomo Cocco, ed il Senato aveva all' incontro nominato Girolamo Barbarigo, erasi confermata la massima di non dare il possesso agli eletti dal Pontefice ad effetto che fosse approvata la nomina da esso fatta [1]. E poichè, persistendosi pur nel maneggio, desiderava il Senato di compiacere il Pontefice, condiscese finalmente ad accordare il possesso de' Vescovadi a quelli, che fino allora erano stati eletti (2) ma senza pregiudizio per lo avvvenire del diritto, che professava; della quale deliberazione non mostrossi il Pontefice soddisfatto, poichè libera, ed assoluta voleva la rivocazione del Decreto in proposito delle nomine preso (3).

XI. Ma se agli eletti da Roma fu dato possesso delle loro Chiese, non l' ottenne per questo il *Casale* di quella di Belluno, poichè di essa avevalo già avuto il *Barozzi*; i quale l'anno, che venne dopo, cioè nel 1531. appoggiato alle cose in suo favore seguite, e nulla sgomentato delle contrarie, passò a risiedere in Belluno, ed a maneggiare in persona le rendite, e i beni del Vescovado, e ne continuò la dimora negli anni seguenti per lo meno sino a' 4. Gennajo del 1535. Non sono già po-

(1) Ibid. f. 143.
(2) Ibid. loc. cit.
(3) Laugier Vol. IX. lib. XXXV. p. 361.

poche le Investiture, ed altri atti di economica amministrazione praticati dal *Barozzi* nel corso del tempo suddetto, i quali si leggono nel Protocollo Ecclesiastico di Bartolommeo Cavassico Notajo e Cancellier Vescovile, incominciando da' 13. di Novembre del 1531., in cui investì Paolo Formento Veneziano del diritto di costruire sul fiume Cordevole un edifizio ad uso di macinar sassi per la facitura di vetri; sino alla data di sopra riferita (1). Non mi è pur noto, che abbia egli interrotta questa sua dimora, se non fosse per breve tempo, come nel Giugno del 1532., in cui trovandosi in Padova, a' 12. del Mese suddetto scrisse una lettera consolatoria ad Odorico Piloni per la morte di Antonio suo Padre, uomo di sperimentata prudenza, e che in urgenti occasioni aveva prestati al suo Principe, ed alla Patria non lievi argomenti di valore, e di fede. La detta lettera, che ci è stata conservata da Giorgio di lui nipote (2) merita di esser letta e per un saggio dello stile di *Giovanni Barozzi*, giacchè di esso pochissime cose abbiamo stampate, e perchè contiene l'elogio di un Cittadino sì benemerito (3).

XII. La residenza del *Barozzi* in Belluno

(1) Da fogl. 550. terg. sino 572.

(2) Stor. Bellun. Ms. lib. VIII. f. 234.

(3) Vid. inf. in App. N. II.

no non recava alcun vantaggio alla Chiesa, poichè non era egli fornito di alcuna potestà spirituale; la quale, per quanto mi apparisce, veniva dal *Casale* esercitata, col mezzo del suo Vicario Generale, che era il nostro Decano Francesco Miari. Infatti io veggo rilasciata da questo come Vicario Generale del Vescovo di Belluno una dispensa Matrimoniale sotto il giorno de' 16. di Aprile del 1533. (1) e so per altri documenti ancora, ch'egli sostenne, cotesto carico, fino che visse il *Casale*. Nè all'incontro alcuna carta mi si è presentata, da cui si possa conoscere, che il *Barozzi* in cosa alcuna di spirituale giurisdizione abbia presa ingerenza. Ecco però siccome fra due era il Vescovado diviso, mentre uno ne godeva le rendite, e l'altro amministrava spiritualmente la Chiesa. Siffatta divisione non poteva a meno di non cagionare qualche disordine; e poichè era cosa troppo facile, che in una quistione di tanta rilevanza i Cittadini prendessero parte, anche ciò doveva sturbarne la loro tranquillità. Ch'eglino fossero propensi pel *Barozzi*, egli è molto probabile a credere; imperocchè, essendo questi presente, avrà cercato di conciliarsi i loro animi, e la benevolenza comune per renderli favorevoli alla sua causa; e di questa loro propensione ci assicura una parte del Consiglio de' 22. Dicembre dell' an-

(1) Prot. Cavass. f. 562. terg.

anno stesso con cui viene data commissione ad Odorico Piloni, Oratore in Venezia della Città, *che supplicar debba all' Illustrissima Signoria, se degni di gratia speciale concedere, che questa Città, dappoi tante controversie, possa veder, e goder il capo suo spirituale cum la debita dignitate*; incaricandolo in oltre di *esponere quanto saria in grandissima satisfatione universale la confirmatione di Monsignor Barozzi, sì per la non vulgare & eximia dottrina & castissima eruditione, sì etiam per la singular integrità di vita & di costumi di SS. Reverendissima & tanto più che in tutte le sue attioni seguita li santissimi vestigi della bona & recolenda memoria di quel rarissimo & santissimo suo parente M. Pietro Barozzi già dignissimo Episcopo & Padre di tutta questa Città* (1). Era Odorico Piloni uomo versato ne' maneggi delle cose civili, e per cognizione di Giurisprudenza celebrato fra i più chiari Assessori del tempo suo da Giovanni (2) e Baldassar Bonifaccj, [3] e di cui altri ancora parlano con molta lode [1].

(1(Provis. del Consiglio Vol. Segn. N. f. 326.

(2) Lettere famil. Vol. I. p. 264.

(3) In Elog. Illustr. Rhodiginæ Urbis Viror. p. 34. Cod. Cart. in fol. presso il Ch. e Dottis. Sig. Co: Girolamo Silvestri.

(1). Oltre a ciò eragli affezionato al *Barozzi*, come lo era il *Barozzi* a tutta la famiglia di lui; onde non si può dubitare, che non abbia egli accuratamente, e con servore adempito all' offizio, che dalla Città eragli stato imposto. Ma costesto affare vedevasi per maniera imbarazzato pei diritti de' contendenti da ordini e da giudizj, che non era già facile l' ottenerne una pronta definizione.

XIII. Erasi anche tentata la via di un privato accomodamento, il quale parrebbe, che non difficilmente avesse dovuto riuscire, atteſi gli abusi di quel Secolo nella materia benefiziaria, che furono poscia con salutari provvedimenti corretti dal Concilio di Trento. E per verità hassi un Costituto de' 19. di Gennajo dell' ann. 1534., con cui *Giovanni Barozzi* Eletto di Belluno crea suo Procuratore Antonio di lui fratello ad oggetto specialmente di trattare, e di convenire con *Giambattista Casale* Protonotaio Apostolico sopra i litigj, che tra essi si agitavano pel Vescovado di Belluno, e per le spese reciprocamente incontrate nella lite medesima (2). Rimase tuttavia senza effetto il divisato accomodamento, qualunque siane stata la cagio-

[1] Cesare Vecellio *degli habiti antichi & moderni* &c. in Ven. 1590. in 8. a p. 218. e Giambat. Barpo nel *Canonico Politico* Ms. lib. II. Discor. XXIX.

(2) Protocol. Cavass. f. 567. terg.

gione; di che ci fanno certi le cose, che poscia avvennero. Imperocchè irritato Clemente VII. dalle direzioni del *Barozzi* lagnavasi, ch' egli si fosse intruso nella Sede Vescovil di Belluno col pretesto di un semplice memoriale, di cui aveva ottenuto la sottoscrizione da lui; *prætextu certi simplicis Memorialis nostra manu subscripti se in dicta Ecclesia intrusit*; come in un Breve scritto al Senato Veneto nel Giugno 1534. (1), con cui querelavasi che gli fosse stato dato il possesso, e che in esso si fosse mantenuto; e sopra di ciò ne fece eziandio rimostranze per mezzo dell' Arcivescovo di Brindisi Girolamo Aleandro suo Nunzio in Venezia. Ma il Senato scusavasi, siccome il Nunzio stesso a' 20. di Giugno scriveva a Roma, col dire: *quel Placet di N. S., nel quale si fonda il Baroccio, essere assai bastante, saltem tamquam titulus coloratus:* e continua a dire l' Aleandro; *se, come mi disse il Principe in Collegio, quando si disputava in Pregadi di quel benedetto Placet, fosse venuto un Breve declaratorio del judicio, e mente di S. Santità, senza fallo Monsignor Casale aveva l' intento, e quasi me assegnava, che non sarebbe fuor di tempo detto Breve, il quale, se per qualche rispetto a S. Santità paresse ancora d' intertenere, credo, che sii bona via di proceder alla censura, e pubblica-*

zio-

(1) Regest. Bull. Clem. VII. an. 1534. Par. II. n. 260.

zione, come fa ora detto Casale (1). Sembra a dir vero, che poco si richiedesse per terminare cotesto spinoso affare, se altro non domandavasi, che una dichiarazione della mente del Sommo Pontefice sopra quella Carta, che nella lettera del *Barozzi* al Senator Giorgio si chiama *Cedula*; che nell' Istromento di possesso viene enunziata col nome *di Grazia, vigore gratiæ*; che il Pontefice nel Breve poco di sopra citato nomina *semplice Memoriale* da esso sottoscritto, e il Senato dice *Placet di Nostro Signore*. Se della catta suddetta, sopra la quale fondato il *Barozzi* pretendeva essergli dovuta la Chiesa di Belluno, e per cui ne ottenne anche il possesso, ci fosse rimasta copia potressimo con miglior fondamento riconoscere, quali fossero i di lui titoli.

XIV. Non piacqne allora al Pontefice Clemente di appigliarsi allo spediente suggerito dal Nunzio; e dopo la sua morte, seguita nel Settembre dell' anno medesimo il Successore Paolo III. eccitato, come può credersi, dal Casale, si attenne al partito delle Censure e degli Interdetti, pensando in tal modo, che il *Barozzi* dall' ottenuto possesso si ritirasse, e lasciasse libero il Vescovado al *Casale*. Sollecitavasi pertanto dallo stesso la pubblicazione delle Censure; e convien dir, che già in Roma

(1) Lett. dell' Aleandro 20. Giugno p. 246.

ma fosse decretato l'Interdetto, e che la notizia ne fosse ancora quà pervenuta; poichè, scossa la Città al romore del fulmine, che stavale sopra, a' 21. di Febbrajo dell'anno 1535. diede amplissima commissione al Dottor Carlo Pagano, Orator suo in Venezia, uomo fornito di lettere, e di talenti (1), di presentarsi al Serenissimo Dominio, e porger supplica, affinchè non avesse la Città senza sua colpa a rimanere dagli Offizj Divini interdetta (2). In qual modo abbia il Pagano eseguita la Commissione addossatagli, o se pur abbia potuto eseguirla, non ci è rimasta notizia; ma, comunque ciò fosse, l'effetto certamente non corrispose al desiderio de'

[1] Carlo figliuolo di Benedetto Pagano, che l'an. 1517. vedesi ammesso al Consiglio, coltivò le lettere, e ci ha lasciata qualche prova del suo sapere. Hassi alla stampa: *Charuli Pagani Bellun. de Passione Christi libellus aureus* in 8. senza data di anno, e di luogo, e senza nome di Stampatore. Di questo libretto fa menzione eziandio il Cinelli nella Bibliot. Vol. Scanz. XXII. aggiunta &c. p. 35. Un' altra operetta, intitolata: *Descriptio Originis Belluni* si legge Ms. fra le Miscellan. di Giulio Doglioni Quad. I. p. 4. Morì l'an. 1577. il primo d'Agosto, come nel Registro de' Consiglieri ha notato lo stesso Doglioni.

(2) Provvis. del Cons. Sign. N. f. 350.

de' Cittadini, poichè a' due di Marzo ritrovossi alle porte della Chiesa Cattedrale affisso ad istanza del Vescovo *Casale* l'Interdetto [1].

XV. Recò a tutta la Città grande afflizione una pena inferitale per niuna sua colpa; poichè non aveva già ella facoltà nè di espellere il *Barozzi*, nè di porre in possesso il *Casale*; il quale, tentando pure di conseguire le rendite del Vescovado, aveva sotto gli 8. di Aprile ottenuto un pre-

(1) Nel Registro de' Morti della Cattedrale Vol. I. p. 27. leggesi la formula dell' Interderto, che è del seguente tenore „ 2. Martii 1535. inventum est ad valvas „ Ecclesiæ Cathedralis & aliarum Bellun. „ Interdictum tenoris infrascripti. Hic „ auctoritate Apostolica denuntiatur Ec- „ clesiastico interdicto speciali supposita Ec- „ clesia Cathedralis Belluni ac omnia loca „ ad quæ Joan. Barotium assertum Cleri- „ cum Venetum ex adverso principalem „ declinare contigerit ob non paritionem „ literarum executorialium contra eumdem „ decretarum & legitimè intimatarum & „ super dicta Ecclesia Bellun. Decretarum „ instante R. P. D. Jo: Baptista Cassalio „ Episcopo Bellunensi principali. "

Hermannus Barberius Not.

P. Mag. Cursorum.

precetto di Girolamo Ghinucci Vescovo di Nicosia, Auditor Generale delle Cause della Camera Apostolica ed Esecutor delle sentenze, con cui sotto pena di Scomunica si comandava a tutti gli Ecclesiastici della Città e Diocese di dover intimar e commettere a tutti gli affittuali, coloni, livellarj, e ad ogni altra sorte di debitori della Mensa Vescovile, che dovessero fra sei giorni aver corrisposto al Vescovo *Casale* tutti gli affitti, censi, livelli, e qualunque altra cosa, di cui fossero alla Mensa medesima debitori [1]. Scrive il Piloni, che il Casale spezialmente si movesse a dolersi col Pontefice, e ad impetrare le Censure e gl' Interdetti, perchè *aveva*, siccome abbiamo accennato di sopra, *la Città mandato a Venezia Odorico Piloni con ordine di favorire in Collegio la causa del Barozzi* (2). Con tutto ciò nell' occasione del Giubileo, che fu in quell' anno pubblicato, lo stesso *Giambattista Casale* impetrò la sospensione dell' Interdetto per quindici giorni, cominciando dai 5. di Agosto, acciò di tanto spirituale benefizio i Cittadini non rimanessero privi [3]. Passato

(1) Ext. in Arch. FF. Min. Conv. Bell. Centur. VI.

(2) St. Bellun. Ms. lib. VIII. f. 235.

(3) Ex Not. in Necrolog. Ecclesiæ Cathedr. p. 28. *die 5. Aug. Jubilæi causa, intercedente Domino Episcopo legitimo per dies quindecim suspensum fuit interdictum.*

sato però il detto termine non solo rimase interdetta, come in prima, la Chiesa Cattredtale, ma continuando il *Barozzi* nel suo possesso, fu ad istanza del Casale medesimo ampliato l'Interdetto, ed esteso a tutte le Chiese della Città, e de' Borghi, e furono interdetti eziandio i Cemeterj per maniera, che non potevasi pubblicamente amministrare Sacramento alcuno, fuorchè quello della Penitenza, nè dar sepoltura a' Cadaveri in luogo Sagro. Fu questo nuovo Interdetto emanato per ordine del Pontefice dal Cardinale Paolo Cesio a' 15. di Ottobre in Roma (1) e agli 11. di Novembre, giorno solenne per la Città nostra, poichè dedicato al gran Vescovo S. Martino, Protettore e Titolare della nostra Chiesa, si vide affisso alle porte della Cattedrale, e delle Chiese di S. Pietro e di S. Stefano (2). Tale novità ca-

gio-

(1) Ex Centur. VI. Archiv. FF. Min. Conv. Bell.

[A] Da uno de' libri intitolati *Procure* dell' Archivio de' Min. Conv. di Bell. dell' án. 1535. ci viene somministrata la seg. nota a p. 38. *Notum sit qualiter Adi* 11. *Novemb.* 1135. *il giorno di S. Martin fu portà da roma e posto sopra le porte del Domo della Chiesa di S. Pietro, & di S. Stephano l'intradito universal.de tutta la terra, overo de tutta la Chiesa & anco degli Borghi il qual intradito fu apostolico ad instantia del Casal. . . . & fu intradito ancor gli Cimiterj.*

giono somma costernazione negli animi di tutti; onde sul punto stesso radunatosi il Consiglio, furono eletti il Dottor Carlo Pagano e il Dottor Paolo da Ponte Oratori, con commissione di ricorrere ovunque, così in Venezia, come in Roma per liberare la Città dall' Interdetto; e fu ordinata una colta generale di due soldi per lira per supplire alle spese occorrenti pel viaggio degli Oratori, e per la definizione di tale affare (1). Anche il Capitolo, e il Clero avevano per questo oggetto spedito a Venezia i loro Nunzj (2). Aveva parimenti il Governo date commissioni all' Ambasciatore in Roma per la causa medesima (3). Ma intanto, che si attendeva qualche risoluzione, e che in Venezia aspettavasi l'arrivo del Nunzio Apostolico, il quale veniva fatto credere, che tenesse particolari facoltà per trattar la materia dell' Interdetto, l'anno passò, nè si vide la Città sollevata [4]. Convien dir certamente, che il Pontefice Paolo III, avesse con grande calore intrapreso a sostenere la causa del *Casale*, avendo tentato d'interessare il Re de' Romani, come si ha da un Breve del primo Novembre dell' anno suddetto, scritto al Cardinale

(1) Provis. del Consiglio Vol. N. f. 357.
(2) Ibid. f. 360.
(3) Ibid. f. 358.
(4) Ibid. f. 360.

le Vescovo di Trento, nel quale gl' ingiunge di adoperarsi presso il Re de' Romani, affinchè venisse liberato il Vescovo di Belluno dall'usurpazione del suo Vescovato. *Non enim ulterius sine universalis Ecclesiae offensa & dedecore negligere possumus Episcopi detentionem sine Ecclesiae auctoritate factam* (1).

XVI. Stava intanto la Città di Belluno interdetta, di che gravi disordini succedevano. Di ciò ci fa fede Girolamo Verallo Nunzio Apostolico in Venezia, che scrivendo ad Ambrogio Ricalcato Segretario di Paolo III. a' 24. di Gennajo del 1536. così appunto si spiega. *Cividal non dà el possesso al Casale & stanno interdetti, di che ne seguono molti inconvenienti . . . ce sono, per quanto s' intende più Luterani che Ecclesiastici* (2). Ma come poteva Belluno dar il possesso al Casale? n' erano forse di ciò causa i Cittadini Bellunesi? Avevano forse dato essi il possesso al Barozzi? e se il Principe glielo aveva accordato, per quelle ragioni, delle quali non spettava ad essi il giudizio, come glielo potevano togliere? Ma non è pur meno falsa, e ingiuriosa l' informazione, che al Nunzio era stata data, e ch' egli a Roma scriveva, che ci fossero in Belluno più Luterani, che Ecclesiastici. Imperocchè in tut-

(1) Brev. Pauli III. Novemb. 1535. p. 132.
(2) Lett. dal Verallo p. 23.

tutte le nostre Memorie sì pubbliche, che private di que' tempi, non si ritroverà, che siavi stato alcuno infetto di eresia. Egli è bene credibile, che per cagione dell' Interdetto molti disordini dovessero nascere; poichè in una perturbazione generale di animi, se molti si diedero in preda per maniera della tristezza, che, come ci narra il Piloni (1), abbandonarono la Città, molti altri del pari, secondando i consigli delle prave inclinazioni avrannò considerato un siffatto tempo, come il più opportuno a sedare i rimorsi della coscienza, e a sciogliere il freno della religione, della quale vedevano il pubblico esercizio impedito. Non voglio pur ommetter di dire, come nell' Orazione recitata da Giulio Doglioni figliuol di Girolamo (ho detto figliuol di Girolamo perchè non si confonda con altro Giulio Doglioni, figliuol di Andrea, che nel tempo stesso viveva, uomo anch' egli di lettere, che fu Professore di Medicina nello Studio di Padova (2) e di cui fanno il Rierio (3) il Co-

(1) Stor. MS. Bellun lib. VIII. f. 235. F.

(2) Tomasin. Gymn. Pat. lib. III. c. 31. p. 327. Facciol. Fast. Gymn. Pat. P. III. p. 376.

(3) De infelic. litterat. p. 35. & Hexam. p. 113.

nigio [1] e il Papadopoli (2) onorevol memoria) nell' Orazione, io dico, da esso recitata al Card. Contarini, ancorchè molto si parli dell' infelicità de' tempi dell' Interdetto, e si descriva ampiamente la confusione, e il desolamento, ond' era avvolta la Città nostra, *nullo nostro scelere, culpa nulla, sed sola de nobis digladiantium pertinatia*, non ostante non si fa parola alcuna d' inconvenienti, che offendessero la religione, e la santità delle leggi. Questa Orazione, che finora è stata sepolta nelle voluminose Miscellanee del suo autore, raccoglitor laborioso, e benemerito delle cose nostre, per questa sola ragione, quando anche per l' eleganza, o per altro fregio di eloquenza non lo meritasse, mi sembra non indegna della pubblica luce. [3] Aggiunge il Verallo nella lettera già mentovata di aver trattato di codesto affare colla Signoria, e che eragli stato risposto, che *questo spetta a Nostro Signore, e che saria buono, che quelle Censure, ed interdetto corressono solo contro il principale*. In mezzo a questi maneggi sovra l' istanze presentate a nome della Republica annuì il Pontefice alla sospensione dell' interdetto da' 14. di Marzo, in cui fu il Breve rilasciato sino

no

(1) Biblioth. Ver. & Nov. p. 254.
(2) Hist. Gym. Pat. Tom. I. lib. III. p. 307.
(3) Miscellan. Quater. II. f. 5. t. Vid. Append. Num. VII.

no a tutto il giorno dell' Ascensione, che in detto anno a' 26. di Maggio si celebrò. A 22. adunque del Marzo suddetto ne fu pubblicata la sospensione, la quale, benchè in due nostre Memorie MSS. [1] dicasi conceduta ad istanza del Casale, non ostante è chiaro dalla lettura del Breve stesso riportato dal Piloni [2] che il Pontefice la concedette ad istanza della Repubblica. Nel tempo però delle suddette sospensioni si disotterrarono i cadaveri de' fedeli, che per gli orti, e per le campagne erano tumulati, e si trasportarono a riposar ne' Sepolcri de' loro Maggiori. Doloroso spettacolo, che richiamava alla memoria de' viventi la perdita de' congiunti, e degli amici, ed esacerbando il sopito dolore spremeva di nuovo le lagrime dagli occhi poco anzi asciutti.

XVII. Aveva intanto il Consiglio rispedito a Venezia il Dottor Carlo Pagano,

[1] *Deinde suspensum fuit* [interdictum] così leggesi nel Reg. de' Morti del Duomo p. 28., *anno* 1536. *a die* 23. *Martii usque ad* 25. *Maij à Paulo III. ad Instantiam Casalei Electi*. E nel cit. lib. delle *Procure* nell' Archiv. de' Min. Conv. a p. 28. *Adi* 22. *Marzo* 1536. *fu sospeso lintradito ad instantia di Monsignor Joanne de Casali da Bologna & stette la sospension per insino al giorno della Ascension qual vene adi* 26. *Marzo* 1536.

[2] Stor. Bellun. lib. VIII. f. 235.

affine di procurare, che fosse l'Interdetto levato, ed aveva ottenuto che dal Senato fosse cotesto affare raccomandato con ogni fervore al suo Ambasciatore in Roma, e commessogli, che prestasse ogni ajuto e favore agli Oratori della Città, passando essi a Roma, e presso il Pontefice, e presso li Cardinali, ad oggetto di veder levato l' Interdetto medesimo. Leggesi ancora ne' libri delle Provvigioni il dispaccio pubblico all' Ambasciatore (1) in data de' 17. di Maggio, il quale è del seguente tenore.

Oratori nostro in Curia.

„ Dovete aver a memoria, che già vi
„ scrivessimo cum el Senato per causa dello Interdetto de Cividal di Bellun, &
„ da voi avessimo risposta in questa materia, & perchè volemo non mancarli
„ de ogni adjuto & favore possibile a questa fidelissima Città nostra in uno tanto
„ religioso, & pio effetto, come saria questo di far levar il predetto Interdetto,
„ acciocchè etiam se levasse via tanta confusione, che è tra quel populo trovandose & scomunicato & interdetto, ne è
„ parso de darvi la presente, con cui vi
„ commettemo cum la auctorità del Senato predetto, che venendo de lì li Ora-
„ to-

(1) Provis. del Cons. Vol. segn. N. f. 367.

„ tori de ditta Città, per veder de otte-
„ ner, che esso Interdetto sia al tutto le-
„ vato, non li manchiate de ogni aiuto,
„ & favore vostro, per coadiuvar tal ef-
„ fetto sì cum il Summo Pontefice, come
„ con li Reverend. Cardinali, che noi ve-
„ ramente ne siamo (succedendo quello)
„ per sentir contento quanto dispiacere
„ sentimo, stando le cose nelli termini,
„ che se attrovano essere.

„ Die 17. Maij. 1536.

Antonius de Ubertis Ducalis Notarius.

Ritornato a Belluno il Pagano, avendo esposto al Consiglio a' 22. del Mese suddetto quanto aveva egli operato, furono assai diverse le opinioni de' Cittadini, poichè, volendosi da alcuni, che fosse spedito un Oratore a Roma, postosi di ciò il Partito, fu rigettato per molte ragioni dette in contrario; ma spezialmente, perchè il Pagano aveva eceeduto le sue Commissioni, nelle quali *non li fu dato il supplicar licentia di mandar a Roma Oratori.* (1) Per così leggiera cagione, nella quale forse anche qualche privato riguardo, come suole avvenire, avrà avuto luogo, nulla fu deliberato della pubblica causa, benchè gravissima; se pure non voglia dir-

 si,

(1) Loc. cit.

si, che la lunghezza delle disgrazie produce talora indolenza negli animi, sicchè più non si ravvisino i disgusti, e le pene medesime con quell'aspetto, con cui rimiravansi da principio.

XVIII. Non si tosto la sospensione spirò, che rimase ingombrata la Città dallo squallore primiero; ed anzi il peso aggravossi della Censura, poichè, dove prima l'interdetto non abbracciava, che la Città, e i Borghi, fu esteso a tutta la Diocesi ancora. In due Memorie MSS., in cui fassi di esso menzione (1) e che dicesi affisso l'ultimo di Giugno del 1536. si nominano come interdetti Cadore e Serravalle eziandio; della qual cosa non sappiamo render ragione, poichè ci è affatto ignoto qual rapporto d'affari i Paesi suddetti possano col

(1) Nelle Note del lib. Procure altre volte cit. p. 39. *Adi ultimo Zugno 1536. fu posto lintradito di tutta la Diocese de Cividal Cador & Seraval: la qual cosa fu di grandissimo danno.* Lo stesso raccogliesi dal Cod. Miscell. Persicino p. 35. terg. *Io Baptista Casalius Romanus qui propter D. Jo. Barotium Venetum intrusum impetravit Interdictum speciale contra Ecclesiam suam Cathedralem affixum. 2. Martii 1535. deinde Civitatis & suburbiorum, demum Diaecesis totius & Oppidorum Serravalli & Cadubrii moritur Urbe veteri (Orivieti) cum proficisceretur Romam die ... Septembris 1536.*

col *Barozzi* aver avuto. Andavasi in tal maniera implicando vieppiù di spinose difficoltà questo ingrato negozio, e pareva, che omai il nodo in guisa si aggruppasse, che non si potesse più sciogliere. Direbbesi, che i medesimi Cittadini si fossero resi insensibili a tanto infortunio, o che almeno avessero deposta la speranza di uscirne, poichè non trovasi pel corso di un anno intero fatta alcuna menzione ne' pubblici libri dell'Interdetto medesimo, non che abbiasi cercato qualche provvedimento per liberarsene. Ma la Provvidenza ne aperse, quando meno aspettavasi, la via di uscire a poco a poco da così fastidioso imbarazzo. E primieramente mancò di vita uno de' due competitori, cioè *il Casale*, di cui per altro prende abbaglio il Piloni nel riferire la morte come seguita l'anno 1537. (1) poichè veramente accaddette l'an. 1536., come oltre l'Ughello (2) ci fanno sapere due Cataloghi Mss. de' nostri Vescovi, cioè quello del Codice Miscellaneo Persicini, e l'altro che sta registrato in un Breviario della Biblioteca di S. Stefano, scritto di mano del Canonico Giannantonio degli Egregj. Quanto però al luogo, ove la morte avvenne di lui, sono discordi e l'Ughello, e l'uno, e l'altro dei riferiti Cataloghi. L'Ughelli lo vuol morto in

(1) St. Mss. Bell. lib. VIII. f. 136. tergo.

(2) Ital. Sac. Vol. V. col. 166.

in Bologna *Bononiæ mortalitatem explevit*, e riposto in S. Domenico, recandone etiandio l'Iscrizione sepolcrale, che ivi si legge. (1) Il Catalogo del Codice Persicini ci

(1) L'Iscrizione riferita dall' Ughelli Ital. Sac. Vol. V. col. 166. è la seguente:

Joan. Bapt. Casalio Belluni Pont. Viro
Ingenuo & liberalium Doctrinarum laude
Præstantiss. Britanniæ Regis legato perpetuo.

Secondo quello, che in essa si legge, direbbesi, che il Casale, quando morì, fosse per anche Ambasciadore di Arrigo VIII. cosa che sembra strana, vedersi un Prelato della Corte di Roma Ministro di un Re separato dalla Comunione Cattolica, e aperto nimico della Chiesa. Ciò pure non si concilia con ciò, che asserisce il Tomasini (*elog. cit. p.* 44.) aver egli dimesso gl' impieghi delle Corti, e in essi sostituito il Cavalier Gregorio suo fratello. Ma il Tomasini è certamente in errore, e dove dice (*loc. cit.*) che per goder la sua quiete, e ripigliare gl' intermessi suoi studj si restituì a vivere in Patria, e dove scrive (*in Epist. ad Jo. Bapt. Casalium cit. in Not.* 50.] che *optatam quietem habuit insula Bellunensi*, mentre il Vescovado di Belluno gli fu solo occasione di litigj.

ci dice, che morì in Orvieto, *moritur in Urbe Veteri (Orivieti) cum proficisceretur Romam* (1) e il Catalogo della Libreria di S. Stefano dopo aver detto che *moritur Oriveti* soggiugne, *Loreto, quo voti reus accesserat Romam petens.* (2) Da questa particolarità, che ci vien fatta intendere di un voto fatto da lui, sembra assai probabile, che sia morto a Loreto, visitando quella Santa Casa. Ma Loreto non dicesi in Latino *Orivetum*, bensì *Urbs vetus* la Città d'Orvieti, come si ha nel primo de' due citati Cataloghi, che nulla dice del voto fatto dal *Casale*. Non convengono parimenti i due accennati Cataloghi nel Mese, in cui sia la di lui morte avvenuta; poichè il primo le assegna il Mese di Settembre, e l'altro quello di Ottobre. Non mi fermo maggiormente ad esaminare la varietà di tali asserzioni, giacchè siamo certi della morte di lui, e possiamo quasi assicurarci, che mancò nell' Ottobre; impertocchè sino a' 4. di Novembre, forse perchè l'avviso della sua morte non era ancor giunto a Belluno, trovasi che Francesco Miari chiamavasi Vicario Generale di

(1) Vid. Not. sup. cit. n. 106.

(2) *Jo. Baptista Casaleus Bononiensis moritur Oriveti*, Loreto, *quo voti reus accesserat Romam petens . . . Octobris* 1536. Il Catalogo suddetto, in cui leggesi tale annotazione, è scritto di mano di Giannantonio degli Egregj Can. di quel tempo.

Giambattista Casale Eletto di Belluno. (1) Ciò che è fuori di dubbio si è, che a' 23. di Ottobre era egli morto, e che in detto giorno, come ci assicurano gli Atti Consistoriali, l'Ughelli (2) l'Autore della *Tiara & Purpura Veneta* (3) e una nota formata dal Canonico Giannantonio degli Egregj (4) fu dal Pontefice Paolo III. eletto a questa Chiesa il Cardinal Gasparo Contarini.

XIX. Fu con somma avvedutezza fatta dal Pontefice l'elezione di tal personaggio, poichè niuno meglio di lui e per la fama delle sue virtù, e per l'alta prudenza negli affari più difficili, e per la stima, che godeva nella sua Patria, era più accomodato

(1) In Processu causæ Matrimonial. pæmes me.

(2) It. Sac. Tom. V. col. 166.

(3) Dec. III. Card. p. 156.

(4) 1536. *Gaspar Contarenus Cardinalis electus a SS. D. N. Pp. Paulo III. die 23. Octob. per obedientiam acceptavit; noluit tamen se immiscere in curam, neq. fructus Episcopatus nisi a die .... Junii 1537: quo die literæ Dominii Venet. allatæ sunt ad D. Rectorem Belluni, qui fructus respondere faceret, & elevatum fuit in totum Interdictum. Die ... Julii venit Cl. Thomas fratert prælibati Reverendissimi Cardin. qui instituit vigore mandati in publica forma & dedi omnimodam Ordinarii potestatem Capitulo*. Ex Cod. Persicino p. 35.

dato alla definizione della controversia col *Barozzi*, ed a restituire la pace alla travagliata Chiesa di Belluno. E il fatto pur dimostrò che non erasi il Pontefice ingannato nel suo giudizio. Imperocchè il Contarini siccome alle istanze, ed agli ordini del Pontefice non potè ricusare di assumere il carico di questa Chiesa, così ricordevole della deferenza, che doveva alla Patria, si protestò di non voler portarne il titolo, nè aver ingerenza nel governo della medesima, se prima non si fossero tolti gl' impedimenti, che ci erano apposti. Quali fossero infatti i sentimenti suoi, e le sue intenzioni intorno all' intraprendere il reggimento ad esso lui appoggiato di questa Chiesa, puossi raccogliere chiaramente e dalle lettere da esso scritte, che fra poco accenneremo, e da una specialmente di Pierio Valeriano Arciprete della nostra Cattedrale (1), il quale, essendo in Roma, diede ragguaglio al Capitolo di un lungo colloquio tenuto col Cardinale medesimo sul proposito della sua elezione, e della ottima sua volontà, quando fosse *piaciuto a Dio, ed ai nostri Signori*, ch' egli avesse avuta *tal cura, poichè del tutto s' era rimesso alla disposizione delli Illustriss. Signori suoi.* Con siffatte maniere, che la

(1) E la lettera di Pierio, e quelle del Cardin. Contarini originali si conservano nel nostro Archivio Capitolare. Vid. infr. in Append. n. 111.

moderazione, e la grandezza del suo animo dimostravano, si preparava egli i mezzi, onde condurre ad un esito fortunato cotesto sino allora così scabroso negozio. Intanto animato dal suo gran zelo pel bene dei prossimi, poichè, persistendo il *Barozzi* nel godimento delle rendite Vescovili, durava parimenti l' Interdetto, ne impetrò egli una lunga sospensione, cioè dai 24. di Settembre sino agli 8. di Aprile dell'anno venturo 1537. (1) sperando, che in tale, o poco maggior intervallo di tempo, sarebbesi veduta qualche risoluzione degli incamminati maneggi. Infatti così anche avvenne. Io non oso già di asse-

(1) „ Adì 24. Settembre 1536. a ore tre de giorno venne la suspensione de lintradito ad instantia de Monsig. Gasparo
„ Contarini Episcopo eletto & fatto dal
„ beatissimo Padre dopo la morte di Monsig. Joanne de Casali da bollogna la qual
„ suspension stette per insino adì 8. April.
„ 1537. Da Nota in lib. *Procure* di detto
„ anno nell' Arch. de' Min. Conv. di Bell.
„ p. 39. Così pur si legge nel Registro
„ de' Morti pel Duomo p. 27. *Alia suspensio a die 24. Decembris* 1536. *usque*
„ *ad* 8. *Aprilis* 1537.

Di questo fatto abbiamo pure testimonianza in una lettera del Medesimo Cardinale al Capitolo nostro, che riportiamo nell' Appendice al n. IV. tratta dall' Originale esistente nell' Arch. nostro.

ferire, che il *Barozzi* carico di scomuniche, e d'interdetti, o per esser stanco di resistere alle vicende dell' avversa fortuna, o per voler rispettare il nome di un personaggio così autorevole, che per altro non gli si era dichiarato competitore, volontario dal possesso si rimovesse. Imperocchè forse potrebbesi conghietturare il contrario da una lettera da esso scritta colla data di Belluno il primo di Aprile del mentovato anno 1537. a Gregorio Bornato da Brescia Monaco Benedettino, nella quale egli porta il titolo non solo di Eletto, ma di Vescovo di Belluno; se pur non vogliasi dire, che, essendosi molti anni dopo essa lettera stampata, quando Cornelio Franceschi l' opera pubblicò del Bornato *de libero hominis arbitrio*, siavi stato fatto per errore qualche cangiamento nel titolo. (1)

XX. Non abbiamo parimenti alcun documento, da cui si raccolga, come sia stato annullato il possesso conceduto al *Barozzi*; ma in qualunque modo ciò sia seguito, noi siamo certi, che a' 27. del Maggio seguente fu dal Senato conceduto al Cardinal Contarini il possesso del Vescovado di Belluno, e che perciò il Nunzio Apostolico, levando totalmente l' Interdetto die-

(1) Gregorii Bornati Brixiani Monachi Benedictini de libero hominis arbitrio. Brixiæ 1571. apud Jacobum Britannicum. 8.

diede libera facoltà, che si potessero pubblicamente i Divini Misterj celebrare. (1) Non tardò allora il Cardinale ad accingersi al governo della sua Chiesa, e con due lettere in data di Roma, una de' 2. Giugno diretta al Capitolo, (2) l'altra degli 8. dello stesso mese al Consiglio della Città (3) si fece riconoscere per nostro Pastore. Queste due lettere, che furono recate da Tommaso Contarini, amplissimo Senatore, e adoperato in gravissime Ambasciate al Gran Signore Solimano, e all' Imperatore Carlo V., quando venne a Belluno a prendere il possesso del Vescovado, come Procuratore del Cardinal suo fratello, dimostrano ne' sentimenti di umanità e di zelo, onde sono ripiene, la bontà del cuo-

(1) 1537. 27. *Maij. Data Episcopatus a Senatu Veneto Gaspari Contareno; ideoque Legatus Apostolicus concessit posse celebrari.* Ex Necrol. Ecclesiæ Cathedr. p. 37. 4.

Adi 27. Mazo 1537. fu levato l' intradito di tutta la Diocese del Cividal ad instanzia di Monsig. Gasparo Contarini Episcopo dignissimo de Cividal elletto doppoi la morte di Monsig. Joanne baptista de Casali bollognese. Da una nota in libro *Procure* dell' Arch. de' PP. Min. Conven. a p. 39.

(2) Vid. Appendicem in fine n. V.

(3) Questa lettera, che si è tratta da una Copia, che leggesi nel lib. N. delle Provigioni del Cons. a f. 182., si riporterà nell' Appendice al n. VI.

cuore di quell' ottimo uomo, e ci danno pur una prova, che i disordini avvenuti nel tempo dell' Interdetto non avevano scemato ne' Bellunesi il fervore della vita Cristiana, nè cagionato discapiti alla retta loro credenza; tanto è lungi, che ci fossero più Luterani che Ecclesiastici, come falsamente si aveva fatto credere al Nunzio Verallo. Imperocchè, se ciò fosse stato, come avrebbe egli detto, *ingenium Bellunensis Populi valde proclive, & addictum esse religioni, & Christianæ vitæ!* per la qual cosa soggiungne poi; *devenimus in maximam spem, nos etiam absentes eum gregem non solum continere in Christiano officio, sed etiam multum iuvare, qui per se, & sine moderatore rectum iter tenet.* E infatti su questa fidanza, che doveva con buoni argomenti aver concepita, lasciò l' intera facoltà di Ordinario al Capitolo de' suoi Canonici, il quale avendo deputato in Vicario Generale il Canonico Giannantonio degli Egregj governò la Città e Diocesi sino alla venuta di Paolo Vasio Veneziano, spedito a tal carico dal Cardinale. (1) Egli veramente occupato da più gravi

(1) In molti Processi di cause Matrimoniali esistenti presso di me in data de' 4. Luglio, de' 18. Agosto, e de' 13. Ottobr. trovo nominato, *R. D. Joan. Antonius de Egregiis Canon. Bellun. & pro Reverendissimo D. D. Gaspare Cardinale Con-*

vi affari della Santa Sede non venne a risiedere in Belluno, che l'anno dopo, e solo a' 29. di Luglio del 1538. fece il suo primo ingresso alla Cattedrale, nel qual giorno Giulio Doglioni recitò l'Orazione Gratulatoria, che abbiamo ricordato di sopra. Ma poichè non è mio pensiero, siccome non è di questo argomento, il trattare del Vescovado, e delle azioni del Contarini, rimetterò chiunque brami di esserne informato, alle vite elegantemente di esso scritte da Monsignor Giovanni dalla Casa e da Monsignor Lodovico Beccatello, nelle quali si narrano le virtù di questo gran Cardinale, che fu, mentre visse, in que' tempi calamitosi una delle più forti colonne di S. Chiesa, il decoro del Sagro Collegio, e lo splendore d'Italia. A me basta il farvi riflettere, che i nostri Maggiori dovettero alla somma sua autorità quella pace, di cui da sì gran tempo non avevano più goduto, e alla sua desterità la conclusione di un affare, che per dieci anni aveva amaramente travagliata questa Chiesa. Quanto a *Giovanni Barozzi* non saprei dire dopo il tempo suddetto cosa siane avvenuto. Si può solo con ragione argomentare, che moltissimo sia egli sopravvissuto al-

tareno Episcopo & Comite Bellunensi dignissimo in spiritualibus in suo Episcopatu Bellun. Vicarius Generalis ad id a R. Capitulo Bellunen. Ecclesiæ facultatem habente deputatus.

alle ſue diſavventure, e che per lo meno abbia veduto l'anno ſeſſanteſimo di quel Secolo, giacchè appunto circa l'anno 1560. il ſuo grande amico Pietro Giuſtiniano terminò di ſcrivere la ſua Storia latina di Venezia, ed, avendola ſottopoſta al giudizio del *Barozzi*, il che è pure non lieve prova della ſtima, che facevaſi del ſuo ſapere, fu conſigliato da eſſo a pubblicarla con quella lettera, che leggeſi premeſſa alla Storia medeſima del Giuſtiniano nella prima edizione, che in tredici libri l'anno ſteſſo in Venezia fu fatta.

Terminò in tal maniera la moleſtiſſima controverſia di *Giovanni Barozzi* con *Giambattiſta Caſale* pel Veſcovado di Belluno, e in tal maniera ebbe fine l'Interdetto fulminato per loro cagione contro di queſta Chieſa, che divenuta l'oggetto dei lor deſiderj dovette innocentemente provare le conſeguenze infelici dei loro rabbioſi litigj. Porrò intanto anch'io fine a queſto mio ragionare, nel quale ſe ho ſtancato, più che non averei voluto la ſofferenza voſtra, bramerei che ne cagionaſte la natura dell'argomento, che di non poche e minute ricerche avea d'uopo per eſſere riſchiarato; che ſe pur vi pareſſe di attribuire così nojoſa lunghezza a colpa di me, che non ho ſaputo eſſer breve, accheterommi eziandio di buon animo al voſtro giudizio, purchè vi piaccia, come vi prego, eſſermi corteſi di gentile compatimento.

AP-

APPENDICE

I.

Epiſtola Joannis Barotii ad Marinum Georgium Sapientiſſimum Conſiliarium.

SExtus fere agitur annus, ex quo malo fato Romam profectus ſum, relinquens copioſiſſimam familiam meam, quam ego, defuncto patre, per tot annos meis tantum laboribus alueram, relinquens etiam honeſtos illos meos, fructuoſoſque Magiſtratus, quibus tunc in patria fungebar. Sperabam enim, cum ob alias cauſas, tum ob diuturnos labores meos, quos in re literaria exhauſeram, fore ut ad Summum Pontificem, ſi non tot vigiliarum mearum præmium, ſaltem honeſtum aliquem locum adipiſcerer. Promiſit tandem Sanctitas Sua Eccleſiam Bellunenſem, &, ut quietiore animo viverem, dedit etiam cedulam manu propria ſubſcriptam. Sub qua ſpe Romæ commoratus ſum uſque ad nephandam, & miſeram illam Urbis direptionem, in qua: horret animus meminiſſe, quæ mala tolerarim, quaſque miſerias adierim. Dii boni quid tum ſum paſſus, vel potius quid

non

non, ſum paſſus! ab hoſtibus atque illis quidem immaniſſimis non ſolum captus, atque omnibus bonis exutus, ſed etiam in viliſſimis, atque ſordidiſſimis carceribus ultra quinquaginta dies iacui, & quaſi contabui ponderoſis catenis vinctus, & aggravatus. Et cum ad perſolvendum talionem ab his mihi impoſitum non ſufficerem, per plures dies aſſiduis verberibus cæſus ſum, & exquiſitis cruciatibus dilaceratus. Cum vero immortalis Dei clementia impias, & crudeles eorum manus evaſiſſem, ab infecto tamen illo, & contagioſo aere, quo tunc univerſa fere Civitas erat correpta, non potui me adeo cuſtodire, quin in ipſam peſtilentiam inciderim. Verum, cum omnes de me actum exiſtimarent, & Bellunenſis Epiſcopi mors eodem tempore contigiſſet, quidam bonus vir Caſalius Bononienſis mortem meam Summo Pontifici falſo denuntiavit, & Eccleſiam Bellunenſem ante quinquennium mihi promiſſam a Sanctitate ſua extorſit. Sapientiſſimus tamen, idemque piiſſimus Senatus Venetus, rei indignitate commotus, ampliſſimiſque meis iuribus perſpectis Epiſcopatus poſſeſſionem mihi conceſſit. Nunc trahor in ius ab adverſario, cogorque de re propria, & iamdiu parta litigare cum tanta quidem animi perturbatione, tantoque detrimento rerum omnium, & præcipue ſtudiorum meorum, ut neceſſe mihi fuerit opus *de ratione dicendi*, & alia pleraque diverſarum rerum opuſcula intermittere, quoad ex his mo-

le-

lestiis quies aliqua exoriatur, & post tot, tantasque tenebras serenus aliquis dies mihi elucescat. Nullum enim meo judicio in omni vita opus aut difficilius, aut magno viro dignius, quam aut non moveri, aut turbatum iam animum, & longe lateque disiectum colligens facile, & in tuto tranquilloque portu locare posse. Quod unum si aliquando assequar, scilicet, ut possim tandem ad me redire, me ipsum componere, & in otium atque in hæc nostra nobilissima litterarum studia me totum colligere, libelli illi mei iamdiu inchoati demum absolventur; absoluti autem sub nominis tui tutela, & auspicio in lucem prodibunt. Interea, quoniam adhuc recordor, quod mea olim scripta non fastidiebas, mitto quamdam Oratiunculam superioribus annis coram Summo Pontifice a me habitam, quam rogo pro tua singulari humanitate digneris accipere, & , cum otium erit, non solum te lectorem, sed etiam iudicem exhibere. Felix, & diu valeas Equestris, & Senatorii ordinis decus.

Dat. Romæ MDXXX. die VIII. Martii.

Deditissimus Servitor
Joannes Barotius Electus Bellunensis,

II.

II.

Egregio Doctori D. Odorico Pilono, & fratribus.

Audito Parentis vestri obitu, non solum mirifice dolui, sed etiam in uberiores lacrymas sum resolutus. Amabam enim hominem ob singularem ejus modestiam, & probitatem, & me ab eo mutuo diligi liquido intelligebam. Mirum est, quantum jucundissima ejus consuetudine, quantum lepidissimis, suavissimisque sermonibus oblectabar. Videbam enim in eo; videbam (inquam) quasi ea, quæ oculis cernuntur; excellens ingenium, non vulgarem facundiam, incomparabilem rerum usum, prudentiam autem tantam, ut ceteris ejus virtutibus laus, huic admiratio deberetur. Quæ cum ita sint doleo, angor, crucior, atque adeo sum animo consternatus, ut quid agam, nesciam. Nam si hanc tantam vestram jacturam, ut viros decet, æquo animo toleratis, laudandi potius estis, quam consolandi. Si autem dolor opprimit, non adeo abundo ingenio, ut vos consoler, cum ipse consolatione indigeam. Sed, quoniam super hominem esset in tanto luctu, atque orbitate non commoveri, (grave est patre privari, sed tali patre & tam pio, quales vos estis liberi, gravissimum) ideo sæpius mecum cogitavi, quo pa-

pacto lenire possem dolorem vestrum: neque placuit primo statim tempore ad vos scribere, medicos imitatus, qui recentibus vulneribus non statim solent manus adhibere; interjecto deinde spatio, & sanguinem mundant, & introspiciunt, & vulneri remedia admovent. Veritus sum, ne si ab initio consolarer, vires potius adderem, quam vel lenirem, vel sanarem. Et, ut vere fatear, cum jamdiu in hac scribendi cogitatione versarer, nondum quibus vos alloquerer verbis inveniebam. Aliud enim est prudentes viros consolari, aliud de medio vulgo homines. Illi namque sciunt, an dolendum, & quantum, & quousque res humanas perpendunt mortem summum potius commodum putant, quam malum. Hi vero, cum hæc, neque sciant, neque cogitent, franguntur a dolore, animum submittunt, desperant, mortem malorum omnium maximum arbitrantur. Ad hos cum scribimus vario utendum consolationis genere; animus flectendus, & quid sit naturæ concedere docendus. Vos autem prudentes, qui consolandos putant, Noctuas, ut Græci ajunt, Athenas ferunt. Quid igitur faciam? Ad illam revertar clausulam quæ vestræ conveniens est prudentiæ; scilicet ut Patri vestro vita functo nihil duri contigisse existimetis. Hac cum lege natus erat, ut ei aliquando moriendum esset. Sæpius repeto Ovidianum illud: *Serius, aut citius sedem properamus ad unam.*

Mors

Mors non eſt extinctio, ſed commutatio vitæ; quæ in claris viris dux in Cœlum ſolet eſſe. Præclare dixit in Tuſculanis M. Cicero: nos vitam tamquam mutuam pecuniam accepimus a natura: quæ cum vult, & repetit quod ſuum eſt, quid dolemus, indignamur, atque ingemiſcimus? quare, ut non eſt lætandum, ita nec certe multum dolendum, cum audimus optimum virum ac prudentiſſimum Patrem veſtrum diem ſuum obiiſſe; præſertim cum diutiſſime, & ſumma cum laude vixerit, & Patria incolumi, re familiari ſatis ampla, tot præſtantiſſimis ſuperſtitibus liberis, ſumptis Eccleſiæ Sacramentis, inter ſuorum oſcula, & amplexus, magno tandem animo ex humanis deceſſerit. Quieſcat igitur, qui non obiit, ſed abiit; neque vitam cum morte, ſed mortem cum vita commutavit vir probus & commendatione dignus. Vos autem, ut diu vivatis, cupio, & vota facio; quod ſcio, & futuros ſplendori, & emolumento maximo Civitati veſtræ; in qnibus eſt ſpes & ratio ſtudiorum, atque virtutum omnium. Valete.

Paduæ die XI. Junii 1533.

Ioannes Barotius Electus Epiſcopus Belluni.

III.

III.

Maxime Reverendi Domini. Ancora ch' io non avessi avuto nè lettere, nè commissione da V. Rev. Signorie, rendendomi certo di quello esser dovea, subito che fui avvisato dal Secretario del Reverendissimo di quello, ch'era stato fatto in Consistorio, andai a far riverenza a S. S. Reverendissima, & le esposi la contentezza incomparabile, & immensa consolazione, che la Patria nostra ne riceverebbe, e ringraziaila da parte del Clero, e Comunità, come quel che sapeva, quanta reverenzia tutti le portavano etiam in minoribus, existenti. Et quanto gaudio fu quando se intese sua Signoria Reverendissima essere stata chiamata da Dio al Cardinalato: onde potea securamente prometter quello seria l'intender, che la fosse per esser Pastor nostro particolare. Sua Signoria Reverendissima ebbe a caro d'intender l'affezion nostra: ma dissemi certe parole, che la cosa, quanto aspettava al comandamento della Santità di N. S. non l'aveva potuta negare, & tanto più avendo bon animo di operar qualche cosa a laude di Dio, & consolazione delle anime nostre; ma che del tutto s'era rimesso alla disposizione delli Illustrissimi Signori suoi. Io per infiammar S. S. Reverendissima incominciai a dirle dell'amenità del loco, del bon vivere, dell'aere salubre, della de-

devozione, & observanzia ha sempre portato la Città nostra al Clero, e tanto più al suo Prelato: del merito ne averia appresso Dio, pigliando un tal Popolo in protezione, e governo; e molte altre parti, che pareano a proposito in modo che addimandandomi poi S. S. particolarmente di molte cose, udite le mie risposte, con un ardor, & amorevolezza incredibile mi rispose: se piacerà a Dio, & ai nostri Signori, ch' io abbia tal cura, voglio venir la estate in persona a veder, se son tante cose quante mi dici. A questo punto ebbi ardir di pregarne S. S. Reverendissima da parte del Clero, e di tutta la Città, che mantenesse tal proposito, e lo mandasse ad effetto. Del qual ardir mio ne addimando perdono a VV. SS. e alla Città, perchè in quell' ardore non potei temperarmi.

Circa la cosa nostra dell' Interdetto di quì non è persona, che ci possa dar nè ajuto nè favore. Questi Signori mi rispondono, che tutto sta in la mano delli Eccellentissimi nostri Signori, se vogliono sia levato o no. Il che si vedrà per la determinazione si farà circa il possesso. Io più largamente ne ho dato avviso alla Eccellentia di M. Carlo & a M. Zuannantonio nostro. Spero in Dio che costì si farà bona opera dai nostri Signori. De quì, avuta che abbiamo la nuova della possessione, M. Vendrando, M. Giambattista, & io compariremo per vigore di quella lettera Capitolare a prestar l' obbedienza

nomine Capituli, e di tutto ne darò avviso a Vostre Signorie quæ felicissimè valeant.

Romæ 27. Novemb. 1536.

Di V. Signorie Servitor Pierio Arciprete vostro.

a tergo

Maximè Reverendis Dominis Domino Decano & Capitulo Bellunensi plurimum observandis.

IV.

I V.

Ex litteris vestris Prid. Non. Jan. datis intellexi, quam grata vobis acciderit Interdicti suspensio, qua vestram Ecclesiam, & universam Dioecesim SS. Dominus Noster mea intercessione, & opera ad certum tempus respirare concessit: qua de re mihi & vestro, & Clarissimi Rectoris vestri, ac totius Civitatis nomine gratias agitis. Quæ sane gratiarum actio, etsi mihi non injucunda fuit, tamen hoc vos ignorare nolim, me non tantum hoc a Summo Pontifice Max. impetravisse, ut vos mihi beneficio devincirem, quam ut, quod per se se rectum, & honestum erat, facerem. Semper enim ejus opinionis, ac sententiæ fui, ut ad omnes bonos, præcipue Clericos, spectare arbitrarer, ceteris omnibus, præsertim in his quæ religionis sunt, operam suam etiam non admonitos præstare debere. Itaque, cum quo in statu res vestra esset intelligerem, pro Christiani & Cardinalis persona, quam Dei Opt. Max. beneficio gero, ultro ac libenter ad vos sublevandos accessi; idem cum res ipsa postulaverit, non solum in vos, qui mihi carissimi estis, sed in reliquos omnes facturus: quare, si quid hujusmodi unquam, quo opera mea vobis opus esse intellexeritis, acciderit, id a me per litteras petere ne dubiteris. Nunquam enim gravabor authoritatem, & gratiam meam, dum vobis & anima-

um vestrarum, saluti consulam, interponere: ut nuper pro Indulgentia Plenaria, quam a me requiritis, feci: operam enim dedi, ut ea vobis frui liceret VI. Idus Aprilis proximè futuri, quæ dies erit Dominica in Albis, prout etiam ex Pierii vestri litteris vos intellexisse arbitror, qua de re etiam ad vos Pontificis litteras perferendas curavi. Reliquum est, ut vos interim, dum tanto beneficio summa Pontificis Max. humanitate frui potestis, superiorum temporum damna resarcire conemini; hoc est, ut quo diutius hac Mensa caruistis, ea nunc avidius & alacrius fruamini, qua re nec vobis quicquam utilius, nec mihi gratius facere potestis: illudque in primis vos rogo, & obtestor, ut assidue pro salute mea, tum Ecclesiæ vestræ, ac S. Rom. Sedis authoritate ad Dominum nostrum Jesum Christum preces fundatis, qui pro sua misericordia & pietate vos semper dirigere & custodire dignetur.

Romæ IIII. Cal. Martii MDXXXVII.

G. Cardinalis Contarenus.

a tergo.

Alli Reverendi Decano & Canonici & Capitolo di Cividal de Bellun miei come fratelli.

V.

Quoniam Deo Optimo volente amotum fuit impedimentum quo certe omnino impediebamur, ne possemus id officium præstare quod Populo sibi commisso verus semper debet Episcopus, ac propterea hactenus abstinuerimus, & a capienda possessione Episcopatus istius; ac ab omni non tantum munere, sed etiam appellatione Episcopi Bellunensis (ea enim conditione iniunctum nobis hoc munus a Summo Pontifice susceperamus) lubenti animo accedimus ad onus hoc, quod initio ægre suscepimus. Etenim novimus eam curam debere Episcopum gregi, quam pater filiis: hanc vero absentem hominem statuebamus parum commode habere posse. Verum enim vero, cum & a gravissimis hominibus intellexissemus, & ex certis quibusdam argumentis nobis videamur collegisse, ingenium Bellunensis Populi valde proclive; & addictum esse religioni, & Christianæ vitæ; nec non singulari quadam benevolentia nos prosequi, devenimus in maximam spem posse nos etiam absentes eum gregem non solum continere in Christiano officio, sed etiam multum iuvare, qui per se & sine moderatore rectum iter te-

net ; ſperantes poſt nonnullos menſes ab publica Eccleſiæ cura poſſe nobis aliquod tempus dari, quo dilectiſſimum, & cariſſimum in Chriſto Populum coram videre, coramque alloqui poſſimus. Nunc vero veſtrum officium erit & opera & vitæ exemplo in Chriſtiana pietate curam noſtram iuvare, ut totum id a vobis reſarciatur, quod ob noſtram abſentiam utilitati, & profectui ipſius Populi detrahi videri poterit. Nos qui in Clerum, ideſt in hæreditatem, vel in ſortem Domini adſciti ſumus, juxta Domini verbum ſumus ſal terræ, quorum ſapore condiendus eſt Populus. Demus operam, ne efficiamur inſipidi. Quonam pacto fungi munere ſalis poterit in cibis condiendis ſal inſipidus? Simus lucerna, non tenebræ, ut lumen aliis præbeamus, non offendiculum. Hæc, quæ nos a vobis expectamus, & univerſus exigit Populus, ſpero pro veſtra bonitate vos facturos ſponte, ac ſuperaturos expectationem noſtram. Mittimus iſtuc fratrem noſtrum immo fratres noſtros, quibus ad vos has litteras dedimus, ut diligenter intelligant omnia, quæ ſcire iſtius Civitatis intereſt Epiſcopi, ut per eos queamus intelligere, & morbos, qui nobis curandi ſunt, & virtutes, quæ alendæ, & incommoda cum privata, tum maxime publica, ut eis opem feramus pro viribus. Scio veſtra opera multum illos, immo nos per illos iuvari poſſe; ideo vos hortamur in Domino, ut in eis inſtruendis nulla veſtra di-

li-

ligentia, nulla industria nobis sit desideranda. Valete in Domino.

Dat. die Secunda Junii MDXXXVII. Roma.

Vestri Amantiss. G. Cardin. Contarenus.

a tergo.

Alli Reverendi Capitolo & Canonici di Cividal di Bellun amici Carissimi.

a Cividal di Bellun.

V I.

Dilecti in Christo filii. Essendo piaciuto a Iddio, & a N. S. dopo la morte del Reverendo Casale dar a noi il carico di governar nella vita e dottrina Cristiana Voi e tutto il Popolo di questa Città Bellunese: siccome nel principio non senza molestia di animo il prendessimo, imperocchè credevamo, che essendo sforzati per l' officio, e dignità del Cardinalato, stare molto tempo, immo il più del tempo absente, mal poter fare l' officio di un vero, e buono Episcopo: pur, volendo così S. B., come era il debito nostro di ubbidirla, l' accettassimo con conditione, che, se prima non si levavano li impedimenti, li quali erano, non volevamo aver carico, nè gubernatione alcuna; ora essendo stati rimossi li impedimenti, & avendo conosciuto sì per relatione di persone fide digne, come per certissimi altri argomenti, quanto tutti voi siate inclinati al buono, e Cristiano vivere, e quanta affezione etiam portate alla persona nostra, sperando nella bontà divina, ch' Ella supplirà al difetto, & absentia nostra, sì ispirando nello animo a noi molte cose pertinenti al ben vostro, come etiam ispirando nelli cuori vostri di ubbidire, udire, & avere rispetto del vostro Pastore in absentia, come avessero in presentia, & ancora di ricordarne non solamente per lettere pubbli-

bliche della Comunità vostra, ma etiam di qualunque privato, tutte quelle cose che vi potessero convenire all'onor de Iddio, & al buono governo, e vita di questo Popolo, e Diocese, Noi ci offeriamo, siccome siamo obbligati non solamente alla Comunità, & al pubblico, ma etiam a cadauno di voi privato di ajutarvi, favorirvi, e soccorrervi con tutto il cuore non solamente nelle cose spirituali, ma etiam nelle temporali oneste, nè solamente quì in Roma, ma etiam a Venezia appresso la Illustrissima Signoria; e così abbiamo dato commissione a' nostri Fratelli, che facciano a Venetia, alli quali potrete ricorrere in ogni occorrenza, e bisogno vostro non solum pubblico, ma etiam privato, perchè siamo certi, che non vi mancheranno. Speriamo fra qualche Mese di venir a visitarvi, e star con voi qualche tempo non senza piacere di questa Città, e nostro. Ora mandiamo nostro Fratello a prender la possessione, & informatione di molte cose pertinenti al ben vostro & officio nostro. Non li manchiate in informarlo molto bene, perchè a noi farete cosa gratissima. Bene valete in Domino filii dilectissimi.

Dat. die octava Junii 1537. Roma.

Vestri Amantiss. G. Cardin. Contarenus.

a tergo.

Alla Magnifica Comunità e Deputati in Cividal di Bellun Amici Carissimi.

VII.

JULII DOJONI
GRATULATIO
PRO ADVENTU
GASPARIS CONTARENI

S. R. E. Cardin., & Episcopi Bellunensis habita in Ecclesia Cathedrali Belluni die XXIX. Julii an. MDXXXVIIJ.

QUod bonum, felix, faustum, fortunatumque sit, hodie tandem per auspicatissimum adventum tuum, Amplissime Pater, spes nobis certa boni alicujus non mediocris affulxit: hodie rebus lapsis præsidium, afflictis restitutionem, abjectis ornamentum sperare cœpimus: hodie calamitatibus nostris finis impositum, & ad emersum è tantis, quæ patiebamur malis, via adaperta, patefactaque est. Hodie siquidem Civitas omnis Bellunensis Antistitem suum summa doctrina, summa integritate, summa sapientia virum in Regalis Sacerdotii throno, in urbe sua, in Tutelarium Divorum suorum æde, ante sacras eorum aras considentem intuetur, Episcopumque, Patrem, moderatoremque suum

agno-

agnoſcit, colit, & admiratur. Hinc illa tota urbs lætitia, hinc feſtivitas, hinc exultatio cunctorum, ut præ gaudio omnia geſtire, reſilireque videantur.

Vidiſti, Pater Sapientiſſime, Civitatem totam in occurſum effuſam, hilares omnium vultus compexiſti, dulces infantium acclamationes, juvenum alacritatem, ſenum hilaritatem, ætatum ordinumque omnium incomparabilem erga te obſervantiam animadvertiſti, lautamque in omnibus jucunditatem eſſe ſenſiſti; ut hac die nihil unquam lætius, nihil hilarius, nihil ullo unquam tempore felicius accidiſſe facile conjectari potueris. Quanta autem animis noſtris Optimus Maximuſque fecit DEUS! cum vetera, recentiaque tot Urbi noſtræ incommoda, procellas, vexationes ex inſperato in ſalutarem vertere dignatus eſt tranquillitatem, tenebriſque noſtris ejus Solis ſplendorem inducere, qui ſit perpetua nos ſerenitate beaturus. Nunc itaque ſublata eſt mæſtitia omnis, nunc amarulentæ Civium querelæ deſierunt; nunc lamentationes, anxietates, infortuniaque peſſum jere. Ridet univerſa Civitas, gaudet, exultat, & nihil non feſtivum totis viis, totis ædibus apparet. Quæ omnia nobis accidunt feliciora, quo tot anteactis annis in tanta rerum omnium noſtrarum perturbatione minus videbantur expectanda.

Nam, cum undecimo ab hinc anno neminem, qui Sacra noſtra procuraret, qui divinas, humanaſque res moderandas, re-

gendasque susciperet, habuerimus; qui vero regiminis hujus causa sibi vindicandi contentiosissime decertarent aliqui oblati essent, accidebat, ut Civitas nostra, veluti navis, quæ ventis hinc inde jactatur, temonem occupante nemine, fluctuaret infelicissima, flatibus, fluctibus, cautibus, & scopulis omnibus objecta portum nullum, recessum nullum, quo se vel ad tempusculum aliquod reciperet, enancisci posset. Negatum erat quoque salutem a Deo per preces, supplicationes, & sacrificia implorare, nusquam sacræ patebant Ædes; nullus erat qui nostri misericordia moveretur: quodque indignius erat, id nullo nostro scelere, nullo delicto, culpa nulla, sed sola de nobis digladiantium pertinacia facti anathemata, ludibrio, suggillationi, despectui, abominationique omnibus eramus. In tantis miseriis ea tantum respirandi via nobis quærebatur, ut tanquam Dives ille inflammatum tormentis exustus unam tantum aquæ guttulam posceremus, quæ extremo intincto digito linguam nostram, uti per somnium refrigeraret. Expectabamus enim, ut quovis, vel improbo, vel difficili, vel quantumlibet aspero Rectore potiremur, quo duce de voraginibus illis utcumque emergere liceret; nihil quicquam declinaturi, quæcumque gravia, & intolerabilia onera humeris nostris imposita fuissent, dummodo ex anathematis tantum diritate, abominationeque daretur evadere. Indignissimum enim erat, populum divi-

no cultui egregie deditum, Antiſtiti ſuo imprimis obſequentem, pietatis (liceat vera dicere) obſervantiſſimum a Sacris prohiberi; infeliciſſimum, non tantum a ſacris repelli, ſed parentum, uxorum, liberorum, familiæque totius corpora ſepultura privari, & tamquam canum, brutorumque cadavera per vias, & prophana loca paſſim abiici ſine ritu, ſine honore, ſine ulla expiatione; ubi ubi incideret, temere humi defodi, neque aliter tumulari. Hæ erant aquæ quæ altiſſimè in animam aſcendebant, menteſque omnium in profundiſſimas erumnarum voragines immergebant.

Cum ecce repente nobis nuntiatur, tantum denique reſediſſe diluvium, & præter ſpem nos in portu eſſe, & non hunc, vel illum ex vulgo Gubernatorem eſſe, ſed præcipuum, ſed electiſſimnm, ſed qualem ſperare, optareve nemo unquam noſtrum auſus eſſet. Divulgatur GASPARIS CONTARENI nomen in Accademia Patavina olim ſumma cum laude notiſſimum, doctrinæ, & eloquentiæ ſplendore præſtantiſſimum, in Venetia Nobilitate Clariſſimum, morum ſanctitate procul dubio admirandum, rerum uſu prudentiſſimum, in Magiſtratibus temperatiſſimum, integrum, incorruptum, in omni denique vitæ genere ſapientiſſimum. Ob omnes has dotes tuas merito ſupremum exultavimus, qui vel ob unam quampiam earum eramus plurimum graviſſuri. Nunc

vero

vero quid ſcientiarum omnium a te emenſum curriculum laudibus efferam? quid præclare a te geſta in Republica prædicem? quid magnificas Legationes, eaſque difficillimas, quas maxima dexteritate confeciſti, commemorem? Hæc enim omnia ita in omnium ore, ac laudatione verſantur, ut eiſdem nihil lucis dicendo addi poſſit. Quid de te inviɛtiſſimus ſenſerit Imperator, quantaque te benevolentia complexus ſit, omnes norunt; nec quempiam latet ampliſſimum Sanctiſſimi Pontificis de tua virtute judicium, qui te jam Veneta decoratum Romana purpura, qua nihil toto Chriſtiano orbe ſplendidius fulgere voluit. Sed enim hoc, & meo, & Patriæ totius gaudio perfuſo nullum mihi, ut palam eſt, Orationis ordinem ſervate licet; ſed ea tantum perſequi, quæ ad tantam hanc hilaritatem explicandam apta videantur. Quare coactus ſum, Ampliſſime Pater, eorum, quæ in ingreſſu hujuſmodi tractari ſolent, obliviſci, & quæ de virtutibus tuis tam ſublimia, quam vera dici deberent, prætermittere, unamque hanc tantummodo lætitiam proſequi, meque Civium meorum moribus, & temporis imperio accommodare.

Neque enim homines, quotquot inter Alpes has vitam degunt, præ gaudio deſipere videntur, ſed domorum publicarum, privatarumque parietes ubique lætanter clamant, rura, nemoraque præ

læ-

lætitia vociferantur, saxa, & solitudines voce respondent; neque potest quispiam oculos a conspectu tui vel tantillum avertere. Te omnes fixi hæsitamus; Te unum omnes intuemur: a vultu omnes tuo pendemus; & tamquam numen aliquod è Cœlo delapsum taciti veneramur.

Specta, obsecro, Pater Amplissime, silentium; attende miram in Populo tuo consternationem; intellige quid admirentur. Nempe, quod ex infelicissimo perditissimoque rerum statu, tam repente, tam subito conversa machina, tragedia illa teterrima non tapetis, non aulæis, aut picturis ullis, sed re ipsa, quæ manifesto sensu percipitur, in divinæ beatitudinis simulacrum commutata est. Proinde, tamquam tota Græcia, libertate a T. Flaminio proclamata, obstupefacta dicitur vocem nullam emittere potuisse, ita Cives quoque nostri tanto, tamquam insperato gaudio perfusi, totisque visceribus commoti, qui tam multa meliora sua spe videant, obmutuere. Quæ quoniam Amplitudini Tuæ tot, & tantis manifesta sunt argumentis dicendi finem faciam, si illud unum ad Tuæ Sublimitatis genua accedens Civitatis totius nomine suppliciter precatus fuero, ut quam Populus totiusque Provinciæ tuæ multitudo tam avide, tam ardenter vocis tuæ mansuetudinem, atque benedictionem expectant, eam pro solita beni-

nignitate tua consequantur, seque in fidem tuam, tutelam, patrociniumque susceptos nunc demum intelligant; & lætissime glorientur. Dixi.

Errori più notabili

Errori	Correzioni
Pag. 7. lin. 4. letrere	lettere
ivi. l. 8. Nuncio	Nunzio
10. l. 27. Ponteficato	Pontificato
11. l. 1. lettetati	letterati
14. l. 1. fugisse	fuggisse
l. 25. fama	fame
17. l. 15. a' 7.	e a' 7.
19. l. 26. vacanti	vacati
20. l. 6. Decembre	Dicembre
22. l. 7. Il Tomasini	il Tomasini
ann. 4. l. 4. huic Operi	hujus Operi
30. l. 2. conghiatturando	conghietturando
35. l. 3. an. 1540.	ann. 1530.
l. 7. 8. di Maggio	8. di Marzo
36. l. 19. dato	dato il
37. l. 14. fosse	forse
38. l. 29. benevolenza	benivolenza
40. l. 1. eragli	era egli
l. 10. definizione.	difinizione.
42. l. 24. Successore	successore
44. ann. 1. l. 15. Decretarum	decretarum
46. ann. 2. l. 11. *flantia*	*stantia*
48. ann. 2. Lett. dal	Lett. del
50. l. 20. codesto	cotesto
51. ann. 1. l. ult. *Marzo*	*Mazo*
59. l. 1. definizione	difinizione
62. ann. 1. l. 1. *Data Episcopatus*	*Data possessio Episcopatus*
63. l. 12. *vitæ!*	*vitæ?*
84. l. 18. suggillationi	sugillationi